Anno II - N. 6. 17 FEBBRAIO 1921 Conto corrente con la Posta

IL COMUNISTA

ORGANO CENTRALE DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA, SEZIONE DELLA INTERNAZIONALE COMUNISTA

Esce il Giovedì e la Domenica

MILANO - Redazione ed Amministrazione: Palazzina Porta Venezia - MILANO

Abbonamento annuo L. 20 - Semestrale L. 10 | Un numero Cent. 20 - Arretrato Cent. 40

L'Internazionale Comunista si pone come fine la lotta armata pel rovesciamento della borghesia internazionale e la creazione della repubblica internazionale dei Soviet, prima tappa sulla via della abolizione d'ogni forma di Stato.

L'Internazionale Comunista considera la dittatura del proletariato come l'unico mezzo disponibile per strappare l'umanità agli orrori del capitalismo, e considera il potere dei Soviet come la forma che dà la storia alla dittatura del proletariato.

(Dallo Statuto dell'Internazionale Comunista).

L'Internazionale Comunista è assolutamente convinta che il fallimento degli antichi partiti socialdemocratici della II Internazionale non può in alcun modo essere considerato come il fallimento dei partiti proletari in generale. L'epoca della lotta diretta per la dittatura del proletariato suscita un nuovo partito proletario mondiale: il Partito Comunista.

Non può esservi in ciascun paese che un solo ed unico Partito Comunista.

(Dalle tesi del II Congresso Internazionale Comunista sul compito del partito).

Pubblicazioni di propaganda a cura del C. E. del Partito Comunista d'Italia - Palazzina Porta Venezia - Milano

RELAZIONE della Frazione Comunista al Congresso di Livorno Prezzo L. 0.50 | STATUTO e Disposizioni Transitorie del Part. Com. d'Italia Prezzo L. 0.50 | MANIFESTO del Partito Comunista d'Italia al Proletariato Italiano Prezzo L. 0.20

Tutti gli sforzi dei comunisti per organizzare e affermare il partito della rivoluzione proletaria!

Dopo la distruzione del LAVORATORE di Trieste

Il "Lavoratore" risorgerà

Un fremito d'indignazione di tutti i comunisti ha accolto la notizia dell'incendio del Lavoratore *comunista di Trieste.*

Questa indignazione non deve, passato il primo momento, disperdersi e spegnersi in un facile oblio.

Proprio l'ultimo numero del giornale, uscito prima dell'incendio recava questo comunicato, che assume ora una significazione particolarmente eloquente per tutti i compagni italiani.

« In conformità alle disposizioni già emanate dal Comitato esecutivo centrale, *Il Lavoratore* porterà da oggi in poi il sottotitolo di *Organo del Partito Comunista d'Italia*, designazione questa che vale per tutti i giornali del nostro Partito.

« La fede e le aspirazioni dei comunisti della Venezia Giulia saranno così fuse, anche materialmente nel sottotitolo del nostro giornale, con quelle del proletariato comunista in tutta l'Italia, col quale siamo e saremo legati indissolubilmente nella buona e nell'avversa fortuna. »

Dunque a Trieste non hanno bruciato solo il giornale dei comunisti e dei proletari della Venezia Giulia, hanno bruciato il giornale del partito comunista, della Internazionale comunista, che ovunque parlano lo stesso linguaggio alle folle rivoluzionarie.

Il Partito Comunista fa quindi presente ai suoi aderenti tutti il dovere di concorrere nello sforzo che deve farsi per ricostituire subito in tutta la sua efficienza il glorioso nostro giornale, e dotare subito nuovamente la nostra causa dell'organo di battaglia tra il generoso proletariato della Venezia Giulia.

Il Comitato Esecutivo ha deciso di dare corso egualmente alla sottoscrizione unica per la stampa quotidiana comunista, per la quale si intraprenderà nella manifestazione del 20 una intensa propaganda, e di provvedere coi primi fondi che saranno disponibili alle necessità del nuovo impianto del Lavoratore, *per le prime occorrenze del quale si spera di provvedere subito.*

*Intanto per l'assistenza ai compagni triestini aggrediti e arrestati sono a Trieste, in rappresentanza del Partito Comunista, i nostri compagni Egidio Gennari ed Ambrogio Belloni, oltre al compagno Leo Galetto, redattore dell'*Ordine Nuovo *di Torino.*

Noi non abbiamo bisogno di ripetere ai compagni di Trieste e della Venezia Giulia le espressioni di solidarietà dei comunisti italiani.

Così pure — lo abbiamo detto — non insisteremo nella cronaca dell'episodio.

Molti si domandano che cosa faranno i comunisti, che cosa farà il partito comunista, dinanzi al ripetersi di questi avvenimenti.

Questi avvenimenti non sono altro che gli aspetti di quella situazione di crisi la coscienza della quale è la base del pensiero e dell'opera comunista. Essi fanno parte del quadro dell'avvenire immediato, quale noi sempre ce lo prospettammo. La formazione, l'attività, la propagazione del Partito comunista i cui risultati dovranno non farsi attendere, rispondono proprio ad esigenze quali le rivelano queste effervescenze saltuarie e più visibili del conflitto delle classi.

Noi siamo sulla buona via nel pensiero e nell'azione. Occorre non perdere tempo, continuare con attività, con energia, con disciplina e con disposizione al sacrificio, accompagnate al massimo sangue freddo.

PARTITO COMUNISTA D' ITALIA

Sezione della Internazionale Comunista

Per la manifestazione del 20 Febbraio

IN TUTTA ITALIA

Ancora una volta raccomandiamo a tutti gli organi locali del partito la preparazione della manifestazione del 20 febbraio che dovrà riuscire una affermazione della forza del partito in tutta Italia.

Nelle riunioni gli oratori comunisti svolgeranno la storia della formazione del nostro partito, il suo programma di principio e di azione, attenendosi ai concetti contenuti nel manifesto al proletariato italiano lanciato dal comitato centrale e già pubblicato sui nostri giornali ed in volantino.

Nel prossimo numero pubblicheremo l'appello da distribuire nelle riunioni del giorno 20.

Per quanto riguarda la stampa quotidiana del partito, si dovrà affermare il proposito dei comunisti italiani di dotare il loro partito di un organo centrale quotidiano che completi ed integri l'azione degli altri nostri quotidiani. Oggi deve in prima linea provvedersi al risorgere del *Lavoratore* incendiato a Trieste dalla guardia bianca e occorre il contributo di tutti i comunisti italiani. Il comitato esecutivo ha deciso di fare una grande sottoscrizione unica *Pro Stampa Quotidiana Comunista*, riservando agli organi centrali del partito di stabilire la destinazione dei fondi man mano che saranno raccolti in ordine alla soluzione del problema della ubicazione geografica dei quotidiani comunisti. Deve ritenersi assorbita in questa sottoscrizione unica ogni altra iniziativa di raccolta di fondi per giornali comunisti quotidiani, ad eccezione della sottoscrizione in corso per l'*Ordine Nuovo* di Torino. Verranno al più presto diramate dal Comitato esecutivo le schede di sottoscrizione.

Nelle riunioni del 20 dovrà anche essere trattata la questione sindacale, esponendo alle masse il programma d'azione dei comunisti nell'imminente congresso della Confederazione del lavoro contro l'indirizzo riformistico e controrivoluzionario dei dirigenti attuali utilizzando così anche a questo scopo la giornata di propaganda comunista.

Attendiamo dalle città elencate nel precedente comunicato conferma della organizzazione delle riunioni per le quali il Comitato esecutivo designerà direttamente gli oratori.

IL COMITATO ESECUTIVO
DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

(Vedere in 4ª pagina l'elenco dei comizi e degli oratori).

I SOCIALISTI E IL GOVERNO

L'ostruzionismo continua.... dicono i giornali borghesi che sbuffano, e dice l'organo del P. S. I. che se ne gonfia. Si prepara a morire, ma la fine non viene e l'agonia si prolunga, peggio de' cardinale Ferrari. Noi abbiamo detto che l'ostruzionismo del gruppo parlamentare socialista al progetto sul prezzo del pane è una commedia, ed il *Lavoratore* di Trieste ha detto altrettanto. Il giornale del partito socialista si secca molto di questo, e tira fuori questo decisivo argomento, che l'ostruzionismo fu deliberato alla unanimità dal gruppo parlamentare e dalla Direzione del partito, prima naturalmente del Congresso di Livorno. Questo ci dovrebbe togliere il diritto di criticare l'attuale politica parlamentare del P. S. I.

Anzitutto la posizione dei comunisti dinanzi a questo problema contingente del progetto borghese sul pane è sostanzialmente diversa da quella socialdemocratica e alquanto demagogica assunta dai socialisti. Ma, a parte questa quistione che trattiamo altrove, l'argomento del giornale socialista non prova nulla. Il vecchio partito può aver presa una decisione alla unanimità e col consenso dei comunisti che erano così nella Direzione come nel gruppo parlamentare; ma questo non vuol dire che quella decisione faccia oggi testo per noi. La nostra opinione che il partito dovesse dividersi si basava appunto sul fatto che in un partito in cui sono mescolate le opposte tendenze riformistiche e rivoluzionarie, l'azione non può [illegible] zione della destra ma anche quella dell'insieme del partito e della sinistra stessa. Il fatto che una parte del partito abbia avvertito la necessità di andarsene prova appunto che essa sentiva come la sua opera non potesse più realizzarsi come frazione di un partito così variamente composto; che per essere coerente ai suoi principi dovesse formarsi in partito omogeneo. Adunque, nessuna contraddizione.

E poi, se i giornali comunisti hanno definita commedia l'attitudine presente dei socialisti, non è tanto per l'ostruzionismo in se stesso, ma per il modo equivoco col quale viene condotto, per il contegno oscillante tra esibizioni dei più fieri propositi e tentativi disperati di compromessi, per l'insincerità evidente con cui lo si è impostato nell'attuale periodo di sedute parlamentari, appunto dopo il distacco dei comunisti, dopo l'inizio della marcia verso destra.

E che sia una vera commedia che ha disgustato tutti e che non può più essere presa sul serio dalle masse lo prova anche la strana difesa che si tenta di fare del famoso colloquio di Treves e D'Aragona con Giolitti. Sapete come il giornale della Confederazione del lavoro vuole lavare quei due suoi amiconi dall'accusa di intese col governo? Riportando il testo del discorso D'Aragona, sul carattere ultra riformistico del quale non è il caso di tornare, e affermando che « quando si tiene un linguaggio dignitoso e fiero di fronte al governo è stupido supporre la possibilità di certi approcci ed accordi con Giolitti »; sicchè ci si riferisce che cosa ha detto D'Aragona nell'aula, per rispondere alla nostra domanda sugli argomenti del colloquio riservato! Ma se in esso non è stato tenuto un linguaggio meno dignitoso e fiero di quello tenuto [illegible] a quale scopo andare al colloquio? Sono cose davvero divertenti, queste, a cui la intransigenza del P. S. I. mette l'avallo. Via, cugini di destra, calate il sipario!

PARTITO DEL LAVORO

La caratteristica del movimento socialdemocratico in tutti i paesi è un sistema di rapporti tra partito politico ed organizzazioni economiche per cui alla testa di tutto il movimento viene a trovarsi la doppia schiera dei capi parlamentari e sindacali, e l'azione si riduce al più vile corporativismo ed all'elettoralismo più piatto. Il sogno dorato dei riformisti di tutti i tempi e di tutti i luoghi, ed in particolar modo dei riformisti d'Italia, è stato di arrivare a consegnare la direzione del movimento generale del proletariato ad organi, a comitati, designati con pari autorità dal partito politico e dalle organizzazioni economiche. Tutti i partiti della seconda Internazionale, anche quando, come la socialdemocrazia tedesca, conservano per tradizionale fedeltà ai teoremi marxisti la fisionomia del partito politico di classe, funzionavano in realtà come partiti del lavoro. Il partito socialista italiano tendeva anche a questo carattere, malgrado la tenace resistenza della sinistra, prima e durante la guerra.

Colla scissione avvenuta a Livorno, e con l'uscita di quella corrente che per tanto tempo controbilanciò la degenerazione in senso riformistico, il partito socialista italiano è fatalmente avviato a diventare un classico partito del lavoro, a percorrere tutta una involuzione tendente ad immedesimarlo sempre più con i sindacati diretti dai riformisti, dai tenaci esponenti della destra del partito stesso.

Finora la Confederazione seppe parecchie volte scavalcare il partito, massimalista nell'apparenza, e fare contro di esso e malgrado la finzione della sua disciplina, la sua propria politica laburista e minimalistica. Oggi la Confederazione non ha più bisogno di far questo, essa si trova sullo stesso piano di azione del partito. Quegli elementi di questo, che ancora ufficialmente lo dirigono, e che pretendono di essere a sinistra col programma rivoluzionario, possono impunemente proclamare il principio della stretta dipendenza del movimento economico da quello politico, prendendolo a prestito dal programma comunista: quando si parli di un movimento politico come quello dell'attuale P. S. I. i riformisti sindacali non possono trovare difficoltà ad accettarne nelle forme il controllo, perchè sanno che tratta di un movimento già vincolato alla loro direttiva riformistica. Non hanno i « comunisti unitari » che costituiscono l'attuale maggioranza del partito socialista, posto a base del loro distacco dai comunisti e dalla Terza Internazionale, l'argomento che non si poteva romperla coi *fortilizi* operai, ossia coi sindacati diretti da quei riformisti di cui i comunisti chiedevano l'allontanamento? Ad un partito definitosi sotto questi auspici, cioè che ha subordinata la soluzione di un suo problema vitale di costituzione alla alleanza con essi, i d'Aragona e gli altri riformisti, firmeranno mille cambiali di disciplina, perchè appunto tra loro e questo partito, più che politico, elettorale, non può logicamente stabilirsi altro rapporto che quello di una intima collaborazione sulla base della tattica laburista, socialdemocratica.

Le prove di fatto di questa involuzione del Partito socialista verso la struttura di un *Labour Party* italiano cominciano a venire in evidenza.

Nell'*Avanti!* di giorni fa si esaltava la riuscita del congresso provinciale socialista di Pavia, annunziando in un clamoroso titolo l'intervento ad esso di 74 sezioni politiche e 50 leghe (nel titolo non figurano ben... due circoli giovanili) che hanno riconfermata l'adesione al partito socialista. Questa di fare intervenire le organizzazioni, si può dire sullo stesso piede delle sezioni socialiste, è stata una risorsa per consolarsi del distacco dei comunisti. Infatti il successivo e veramente riuscito congresso comunista ha dimostrato come nella provincia di Pavia, sebbene essa sia una tradizionale rocca riformista, sebbene nel voto di Livorno i comunisti vi fossero minoranza, oggi la nostra organizzazione di partito, come numero di sezioni e di aderenti, è già più numerosa di quella socialista, senza contare che tutti i giovani sono con noi, e che si ha un largo seguito di organizzazioni sindacali, senza bisogno di inquadrarle nei congressi di partito.

Sorvoliamo sul *revirement* veramente indecente dei massimalisti di un giorno rimasti nel vecchio partito, che pel congresso della Confederazione, come abbiamo illustrato e seguitiamo ad illustrare, fanno causa comune col più sporco riformismo, dando così la miglior prova della tendenza ad immedesimarsi del vecchio partito ricco di memorie e di meriti rivoluzionari passati e trapassati colla Confederazione tradizionalmente riformistisissima, finchè, s'intende, il proletariato non manderà a marcire l'uno e l'altra, e veniamo ad un altro piccolo ma eloquente indizio.

Già avemmo occasione di rilevare come l'*Avanti!* presentasse il discorso parlamentare di D'Aragona come la più genuina espressione del pensiero del partito socialista, gonfiandolo così coi titoli che coi commenti. Orbene, lo stesso celebre discorso viene riportato dalle *Battaglie Sindacali*, col titolone: *Il pensiero confederale nel discorso dell'on. Lodovico D'Aragona alla Camera*. Il pensiero confederale ed il pensiero del partito socialista, adunque, non sono più che una sola cosa, e l'*Avanti!* e *Battaglie Sindacali* sono legati da una stessa investitura ufficiale. Si va verso il partito del lavoro, verso il corporativismo sindacale, involucro sicuro della politica socialdemocratica, che domani si spiegherà audacemente nella controrivoluzione. È una involuzione galoppante, a giudicare dalla molta strada fatta in tre settimane!

I COMUNISTI NEL PARLAMENTO E NEI COMUNI

È avvenuto questo: i comunisti d'Italia, appena costituitisi in Partito, hanno volta la loro attività alla soluzione di alcune importanti quistioni urgenti per le organizzazioni del Partito stesso; si sono trovati di fronte a problemi che parevano secondari perchè la vecchia tattica li aveva posti in secondo piano e che venivano, ora, a primeggiare ed a chiedere uno svolgimento immediato. Diremo, anzi, che si è, in certo senso, se non capovolta, sconvolta la gradazione delle funzioni del vecchio partito nella azione del nuovo. Osserviamo, per numerose circostanze ed anche attraverso il pensiero dei compagni nostri, la preoccupazione di *creare*, una organizzazione comunista. Questa organizzazione, per chi vi si indugi e vi partecipi a formarla, non appare un compito lieve o meramente declamatorio e comiziale, ma è intimamente sentita come una precipua ed immediata necessità. Dinanzi ad essa ogni altra azione del Partito comunista diviene un dettaglio, un coronamento, un'opera marginale. I comunisti avvertono l'importanza secondaria dell'azione parlamentare o comunale, senza [illegible] della tattica comunistica. Basterebbe, infatti, la constatazione della partecipazione dei comunisti agli istituti borghesi per distruggere la fatua accusa lanciata da coloro che sopravalutano il mezzo parlamentare ed elezionistico del regime democratico. Affermato il suo programma d'azione, il partito comunista è passato oltre la tattica decennale del socialismo italiano: e gli stessi suoi membri investiti di cariche rappresentative nei consessi borghesi hanno *sentito* — aderendo a quel programma — diminuire quell'autorità presso le masse che una volta loro poteva derivare da una falsa concezione della rappresentanza proletaria in seno agli istituti della borghesia.

Tale *sensazione*, riflessa anche a tutti gli altri membri del partito, può parere di nessuna importanza per l'esame della nuova coscienza comunista che si viene formando entro e intorno ai margini del nostro movimento politico. Essa, invece, porta spontaneamente in rilievo il compito precipuo della nostra azione: la organizzazione del partito proletario della classe lavoratrice; l'organizzazione di combattimento del proletariato rivoluzionario.

Qual'è — dunque — in questo momento, il compito dei comunisti nel parlamento e nelle amministrazioni comunali e provinciali?

Basterebbe rileggere e meditare le tesi sul parlamentarismo adottate dal II Congresso della Internazionale Comunista, ed applicarle nello spirito e nella lettera. Noi, infatti, esigeremo l'applicazione scrupolosa di quelle tesi, interpretandole per la condotta pratica e quotidiana dei nostri delegati negli istituti rappresentativi democratici.

Premesso che « la campagna elettorale per se stessa non deve essere fatta come una caccia al maggior numero possibile di mandati, ma come una mobilitazione rivoluzionaria delle masse intorno alle parole d'ordine della rivoluzione proletaria » la conquista dei seggi parlamentari e delle amministrazioni locali e provinciali diviene un *motivo* importante ma secondario di azione rivoluzionaria. Molti si domandano: Devono i comunisti partecipare alla formulazione di leggi che possano favorire le condizioni economiche e morali della classe lavoratrice? Devono essi, nei comuni, amministrare il patrimonio comunale cercando, peraltro, di favorire con deliberati consiliari, gli interessi del proletariato comunale e provinciale?

Le due domande non possono avere una unica risposta.

Poichè il parlamento non può essere conquistato dalla classe proletaria e poichè la conquista dello stato borghese non fa parte del programma rivoluzionario comunista (se non intesa come abbattimento e distruzione dell'apparato statale e ricostruzione *ex novo* dello stato proletario) i comunisti sanno che le riforme che lo stato borghese concede al proletariato sono *elementi* di difesa e di conservazione con i quali lo Stato stesso si premunisce per allontanare od alleviare l'urto del proletariato. I comunisti al parlamento, perciò, non chiedono riforme e leggi favorevoli alla classe lavoratrice, ma in ogni occasione mostrano dalla tribuna parlamentare quali soluzioni essi danno ai problemi che si presentano alla discussione. E poichè tali soluzioni non possono essere accettate nella loro aspirazione massimale dai governi borghesi, i comunisti votano contro tutti i progetti di legge. La loro opera è, perciò, negativa nei confronti della azione parlamentaristica; è *nullista* come *saggiamente* affermava Turati, ma deve avere per iscopo la propaganda alle masse. I comunisti ignorano il regolamento delle discussioni parlamentari e del congegno parlamentare quando esso ostacoli lo sviluppo della loro azione in parlamento; se ne valgono allorchè faciliti l'azione di smascheramento degli avversari, il mezzo per giungere alle masse ancora illuse.

L'azione parlamentare per i comunisti è « subordinata, cioè, agli scopi ed ai compiti di lotta delle masse fuori del Parlamento »: è azione sabotatrice, ostruzionistica.

L'antica abitudine dei socialisti, i quali co[illegible] delle sezioni stesse, portava ad una pratica di favoritismi e di clientele, a legami formalistici tra alcuni capi-elettori ed i deputati al Parlamento, esigeva dai deputati tutta una azione di corridoio, di amicizie impure, di anticamere ministeriali. Il socialismo democratico entrava così nell'orbita della piccola politica borghese, nella competizione faziosa delle camarille parlamentari petulanti attorno ai segretari di Stato per ottenere la precedenza nella costruzione di un ponte, di una strada, nel credito per una cooperativa, nel trasloco di quel funzionario.

Questo giuoco sotterraneo che struggeva nella maniera più ridicola e deplorevole la opposizione verbale dei socialisti nell'aula parlamentare, corruppe (o fu effetto della corruzione politica delle masse addormentate dai funzionari stipendiati dalle organizzazioni) la volontà combattiva del proletariato.

I deputati comunisti non chiedono favori personali e per determinate categorie; non salgono i ministeri per avallare le ambizioni della provincia; perdono seguito e voti nella categoria elettorale dei questuanti, e sono disposti e lieti a perdere seggi parlamentari se questi debbano essere conquistati a prezzo della dirittura e della inflessibilità del loro programma. I deputati comunisti difendono dinanzi alla assemblea politica legislativa i grandi interessi collettivi, siano essi di categoria o di tutta la massa lavoratrice. Riallacciano le cause e forme del patto contingente ai principii affermati durante la campagna elettorale perchè le masse strappino concessioni immediate e se ne valgano per progredire nella lotta antiborghese. Capeggiano i movimenti di masse ed assumono la difesa del metodo e della condotta da queste prescelti nella lotta.

I comunisti negano che nel parlamento — per il giuoco delle maggioranze — essi possano esercitare una specie di potere nel potere, come affermano i socialisti; i quali, anzi, per bocca del loro *leader* Turati accettano il congegno squisitamente democratico che *si può essere al potere anche non essendo al governo e che, anzi, si può, a volte essere al potere assai meglio che essendo al governo.* Concetto che perfeziona l'altro più abituale dei « pezzi di potere » che la massa conquista, volta a volta, nella sua azione di classe.

Ammesso che il potere statale borghese si conquisti rovesciandolo e spezzandolo nel suo sistema complesso, i comunisti mirano all'unico scopo anche servendosi della azione parlamentare.

Nelle amministrazioni comunali e provinciali l'opera dei comunisti è più difficile ma più profondamente e sensibilmente rivoluzionaria.

Le tesi approvate dal II Congresso di Mosca fissano alcuni compiti per i comunisti che conquistino a maggioranza tali istituti:

« fare opposizione rivoluzionaria contro il potere centrale borghese;

« fare di tutto per rendere servigi alla popolazione povera (provvedimenti economici,

situazione o tentativi di attuazione della milizia operaia armata, ecc.);

« in ogni occasione mostrare le barriere che il potere statale borghese oppone a mutamenti realmente grandi;

« su questa base svolgere la più fiera propaganda rivoluzionaria senza temere il conflitto con il potere statale;

« in date condizioni sostituire Consigli operai locali alle Amministrazioni comunali, ecc. ».

Nei paesi occidentali d'Europa, ove l'esperimento democratico a base parlamentare ha portato il compimento degli istituti dello Stato, a causa della necessità conservatrice di concedere favori per assicurare le maggioranze parlamentari ai vari governi; nei paesi di occidente nei quali l'avvocatismo ha intaccato a morte tutte le arterie della vita politica, la azione di assalto agl'istituti politici ed amministrativi con il metodo elettoralistico diventa un'opera gravissima e temibile perchè spesso obliatrice degli importantissimi problemi rivoluzionari. A renderla proficua occorre spiegarne alle masse con chiarezza e semplicità gli scopi secondari, senza deviarle dalla preoccupazione principale della organizzazione armata per l'abbattimento definitivo degli istituti politici borghesi.

Operando in tale modo l'azione comunista, anche nelle amministrazioni locali e provinciali, può essere occasione di propaganda.

Ogni preoccupazione di perdere l'apparente possesso dei comuni e delle provincie nella lotta con l'autorità borghese deve cedere dinanzi al bisogno di mostrare con tutti i modi al proletariato la incapacità di tali organismi a soddisfare i suoi bisogni materiali e morali. Perciò l'opera dei comunisti nelle amministrazioni deve essere continuamente resa nota al proletariato il quale si convincerà della inutilità della battaglia elettorale in regime borghese e cogliendo l'occasione di dare i suoi suffragi al suo partito politico intenderà fare delle semplici affermazioni politiche, esprimere una volontà.

Gli astensionisti che a Mosca difesero il loro punto di vista, hanno bensì accettata la disciplina ferrea che s'impone a tutti i membri di un esercito che combatte per una grande causa santa. Ma essi hanno già provocato nei compagni elezionisti la giusta interpretazione del metodo elettoralistico accettato dalla Internazionale Comunista. Questo fatto rafforza la omogeneità del Partito Comunista d'Italia perchè rinsalda il corpo originario dal quale si ramificano tutte le sfumature che non sono peranco tendenze; quello, cioè, della nuova e sola volontà che i comunisti rafforzano in questo momento preparatorio alla rivoluzione. I comunisti sanno l'importanza e la grandezza di questo tema, dinanzi al quale tutti gli altri si annullano.

g.

L'andata al potere

Quando in tutto il movimento mondiale proletario, per riflesso delle grandi notizie di Russia, vennero messe in evidenza le tesi fondamentali del pensiero marxista rivoluzionario — colle quali mai, giova insistervi spesso, era stato *perduto il contatto*, almeno teoricamente, dalla sinistra antirevisionista della seconda Internazionale — dovunque si pose il problema: accettare o no la conquista violenta del potere, la dittatura proletaria, la distruzione del meccanismo parlamentare per sostituirlo col sistema dei consigli operai. In un primo tempo, se pensiamo all'Italia, le adesioni a questi criteri furono addirittura valanga. Ma, in seguito all'agire di una serie di cause sociali e storiche, subentrarono i dubbi e le esitazioni, le interpretazioni personali e tendenziose dei cardini del metodo della Internazionale risorgente. Quel primo incendio di entusiasmi si è ormai rivelato tutt'altro che utile nelle sue conseguenze; mentre si andava costruendo, con maggior lavoro ma anche con maggiore efficacia, una vera coscienza del metodo comunista nei gruppi oggi organati nel nostro partito.

Si tratta ora di vedere con serietà che cosa deve intendersi per accettazione del [illegible] e risolto a Livorno; mentre però la soluzione nel campo della organizzazione di partito non esclude la necessità della chiarificazione, in confronto a tutta la campagna anticomunista consistente nelle quotidiane dichiarazioni di fede comunista da parte di quelli che sono ormai al di fuori del comunismo, come milizia e come dottrina; e suffragata dalle abili svalutazioni da parte di quegli elementi che rimasero alla destra anche nel periodo della ubbriacatura, e che tentano di sfruttare la liquidazione di questa come la sconfitta della teoria e della pratica della Terza Internazionale.

Anzitutto, non può considerarsi come una adesione al metodo comunista la approvazione di esso.., in quanto è stato applicato in Russia, cosa che si fece senza alcun bisogno del permesso degli odierni comunisti forse che si forse che no; la dichiarazione di riconoscimento del diritto del proletariato russo a darsi il regime soviettista, diritto alla cui protezione egregiamente provvedono i fucili e i cannoni dell'esercito rosso.

Neppure è comunista chi ammette la violenza, la dittatura, i Soviet, come forme ed aspetti possibili dello sviluppo rivoluzionario, chi si degna di rinunziare a condannarli senz'altro come degenerazioni antisocialiste, e si arrischia a non escludere che possano essere in certi casi e in certi paesi una necessità, per lui deplorevole.

Il valore ed il vigore di quelle tesi marxiste sta nella loro generalità, nella esclusività colla quale vengono formulate, quando si afferma, come negli scritti teorici di Marx ed Engels e nelle tesi della Terza Internazionale, che l'unica via per la quale può realizzarsi la emancipazione del proletariato, l'unica che può condurre dal potere della borghesia al potere effettivo del proletariato, è quella appunto della lotta violenta, e della dittatura. Dogmatismo? Schema? Ignoranza dei molteplici aspetti che nel tempo e nello spazio possono assumere, secondo mille cause speciali, gli sviluppi della storia? No, ma conclusione di un esame vastissimo e formidabile, che sulla base di innumerevoli elementi di dottrina e di esperienza nell'azione, ad opera non di un uomo ma di una classe e del suo movimento di critica e di battaglia, giunge a stabilire che esistono delle fondamentali uniformità nel volgere della storia, che ad una classe internazionalmente lottando per un problema che la storia sempre più universalmente pone — la fine del regime capitalistico — consentono di acquisirle a base della sua coscienza e a guida della sua azione. Che se poi a quelle uniformità non si crede, neppure comprendendo come nelle generalità delle loro linee esse non escludono lo studio di ogni problema di dettaglio nelle più svariate sue presentazioni, e la risoluzione di ogni situazione di fatto con mezzi adeguati e molteplici, ma senza mai contraddire al quadro generale della critica e della tattica; se ciò si nega, altro non resta che passare nelle file dell'eclettismo scettico della borghesia decadente, cosa che prima del loro pensiero, e poi nel loro contegno, vanno appunto facendo i contradittori di quanto il comunismo sostiene.

Esiste una antitesi alla posizione dei comunisti, e si potrebbe chiamarla la posizione socialdemocratica pura. Non vogliamo neppur parlare di una scuola che affermi, malgrado la constatazione della situazione che la guerra ha lasciato, che il capitalismo deve ancora vivere in uno sviluppo graduale delle sue forme, che la classe borghese deve ancora restare alla direzione della società, conservando nelle sue mani il potere. Nemmeno vogliam parlare di quelli che oggi ancora accetterebbero la partecipazione di rappresentanti di partiti proletari nei ministeri borghesi. Adottando l'espressione di scuola socialdemocratica pura intendiamo riferirci a quelli che sostengono che il proletariato deve — od anche soltanto che può — ascendere al potere senza una lotta violenta, senza spezzare il sistema parlamentare e la macchina esecutiva statale borghese, ed esercitare il potere per la soppressione del capitalismo, senza dittatura, senza il regime dei consigli operai.

Alcuni sostengono che il proletariato *deve* evitare tutto ciò, e che la via sostenuta dai comunisti è in contraddizione col... socialismo. Non occorrono molte parole per mostrare come quelli che vedono una contraddizione tra il loro socialismo e la violenza, la dittatura, ecc. seguono un socialismo che col marxismo non ha nulla di comune, e l'hanno ereditato in qualche setta evangelica o nei congressi per la pace. Passino dunque costoro al bilanme del pensiero borghese.

Ma anche la semplice illusione che possa, in certe date condizioni, esser *possibile* che la storia risolva il problema del trasferimento del potere al proletariato, senza quelle condizioni rivoluzionarie, non è una innocente modificazione tendenziale del marxismo, ma presuppone la sua negazione in principio. Perchè un simile processo fosse ammissibile, dovrebbe essere possibile adattare la struttura legislativa ed esecutiva dello Stato come oggi è congegnato alle necessità dell'opera di espropriazione capitalistica. Ora quest'opera implica la distruzione della costituzione legale dello Stato borghese. La rappresentanza elettiva parlamentare non ha teoricamente una tale facoltà. Questa non è una quistione astratta, perchè tradotta in pratica vuol dire ciò: un ministero eletto parlamentarmente può contare sulle forze esecutive per attuare il suo programma, fino a che questo non esorbita dalla legalità borghese, ossia dalla conservazione del privilegio capitalistico.

Il giorno che il Governo esca da questi limiti, l'esercito, la polizia, la burocrazia non lo seguiranno e probabilmente lo rovescieranno se insisterà. E lo faranno non perchè giuridicamente abbiano ragione di fronte alla loro posizione, al loro giuramento di funzionari dello Stato borghese di rispettarne e farne rispettare la costituzione, ma perchè nella realtà materiale la loro gerarchia costituisce l'ingranaggio di una macchina costruita pel capitalismo, lubrificata e guidata dalla classe borghese, e non abbandonerà questa prima di aver gettato sulla bilancia il peso della sua forza armata organizzata. Questa via socialdemocratica pura non è dunque impossibile, ma è affatto impossibile che essa conduca ad un esercizio del potere da parte del proletariato, per la soppressione del capitalismo. Ad un certo momento la necessità di spezzare violentemente la macchina statale, il che non può farsi senza violenza materiale, armata, organizzata, si presenterà implacabile. Vedremo le conseguenze di una tale situazione di impreveduta necessità di lotta violenta, e come essa si risolva nella alleanza tra socialdemocratici e borghesi. Resti per ora stabilito che questa concezione socialdemocratica racchiude una incomprensione della funzione dello Stato quale appare nella dottrina comunista marxista, e quindi anche quando agita la formula dell'*andata al potere* del proletariato, resta fuori e contro il marxismo, separata da noi dall'abisso; e deve spiegarsi come una filiazione teorica della mentalità borghese, in quanto abbandona il tracciato marxista sopraffatta dai pregiudizi borghesi democratici, la cui demolizione è nel sistema marxista materia assodata.

Stabilito che questo socialdemocratismo puro è teoricamente pura scuola borghese, il che suffraga la previsione che praticamente i suoi rappresentanti lavoreranno per la borghesia, esaminiamo i tentativi di costruire, tra il metodo comunista e questa sua antitesi, altre soluzioni intermedie, ma più ancora equivoche ed insidiose.

AMADEO BORDIGA.

Lutto nostro

Il compagno on. Francesco Misiano, membro del Comitato Centrale del Partito Comunista è stato colpito dalla gravissima sventura di perdere l'adorata mamma.

A lui vadano le condoglianze affettuose di tutti i compagni del partito, del Comitato Esecutivo e del *Comunista*.

BREVE E SEMPLICE

Non conoscevo, anni fa, il signor Baratono. Il primo a parlarmene fu Mussolini. È molto intelligente, mi disse. Dopo d'allora Mussolini ha mutato gabbana. Baratono l'ha mutata due volte (senza contare Livorno): divenne interventista, poi ritornò al neutralismo clandestino. Mussolini non ha mutato il suo giudizio di allora su Baratono, poichè gli fa l'onore di riportare nel suo giornale, dal *Lavoratore* socialista di Trieste, uno squarcio di ignobile prosa da trivio a proposito del Congresso di Livorno e dei comunisti.

Da allora io ho avuto il tempo di farmi un giudizio sul signor Baratono. Non solo è un cretino intellettuale, ma anche un volgare mascalzone.

A. BORDIGA.

La catastrofe dell'economia mondiale

Der Kommunist (Svizzera), anno 3, n. 1 (gennaio 21).

I popoli del mondo non hanno ancor trangugiato fino in fondo l'amaro calice dei dolori. Essi hanno bensì sopravissuto alla guerra mondiale, sacrificandole oltre 10 milioni di morti e altrettanti storpiati, impazziti, diventati sordi o ciechi. Ma si sono mostrate fallaci le speranze di tempi migliori, appena fosse cessato l'immane macello. La nera fame, e ogni specie di carestia e di miseria non voglion finire. Il caos generale e la rovina economica si beffano di ogni specie di ricetta e di riforma economica. Il totale sfacelo del sistema economico capitalista trae seco nell'abisso anche la classe dominante, la borghesia. E la catastrofe non si arresta ad alcun confine territoriale. Essa senza misericordia salta sopra a tutti i ben verniciati pali di confine.

Ed essa manda già in Svizzera i suoi primi messaggi di sventura. Cominciano già anche da noi le crisi da tutte le parti. I primi brividi febbrili scuotono la nostra economia: è una malattia mortale, quella che ci ha colti.

Alcune settimane or sono la *Neue Zürcher Zeitung* diede la notizia, che solo il 5 % del numero complessivo delle macchine da ricamo sono in azione. Ciò significa qualche cosa, giacchè quella dei ricami è la maggiore industria svizzera. Nell'ultimo censimento essa occupava 72,261 persone e sostentava oltre 100000 professionisti. Non meglio vanno le cose nella nostra seconda industria, quella degli orologi. Ma anche le industrie delle macchine, della carta, delle scarpe, della seta, dei cesti, della selleria, degli articoli da viaggio hanno dovuto ridurre la loro produzione, e parzialmente chiudere le fabbriche. Non parliamo poi dell'industria edilizia, che già da lungo tempo è affatto morta.

Al caro viveri e alla penuria d'abitazioni, dominanti già da anni, s'aggiunge ora la disoccupazione, assumendo enormi proporzioni. Il numero, dato dagli Uffici statali del lavoro, di coloro che cercano occupazione, sale furiosamente di settimana in settimana. Ciò obbliga bensì molti fabbricanti ad abbassare i prezzi delle merci, per liberare i magazzini sovraccarichi e dar così via libera alla produzione, ma alla fin dei conti a che giovano i più miti prezzi al povero proletario, quand'egli a causa della disoccupazione non può acquistar nulla?

Ben inteso, questa volta la catastrofe non colpirà soltanto le maestranze industriali. Anche la popolazione lavoratrice della campagna proverà a sua volta sensibilmente gli effetti dell'ordine economico capitalista. Giacchè, calando i prezzi dei viveri, calano le entrate dei contadini. La conseguenza sarà, che ben presto una serie di piccole e medie aziende agrarie non sarà più in grado di far fronte agli impegni. Molto presto saranno consumati molti dei risparmi accumulati negli ultimi anni, e i piccoli agricoltori ricadranno nell'antica economia di debiti nella quale vegetavano prima della guerra. Si avrà nell'agricoltura un periodo di crisi che farà dimenticare perfino quelle verificatesi nel '70 e nell'80 del secolo passato.

Che faranno allora i lavoratori e i piccoli agricoltori? Emigrare, come avvenne sempre da noi in tali casi? Ma dove? in America? Ma anche in America infierisce la crisi industriale, che ha già provocato il divieto d'immigrazione. No, questa volta non vogliamo emigrare noi. Deve emigrare invece questo maledetto sistema, che ha la colpa d'ogni miseria e d'ogni strettezza.

L'economia capitalista del profitto deve cacciarsi via dal paese. Giacchè non v'è a temere mancanza di lavoro, se si produce a tenore dei bisogni del popolo e non del profitto. Ma per far ciò è necessario che il popolo lavoratore si metta in possesso dei mezzi di produzione, delle fabbriche, delle macchine, degli strumenti, degli edifici, della terra, e imiti l'esempio della Russia dei Soviety. Soltanto allora finalmente cesserà l'eterno lamento, l'eterna miseria.

Il nemico mortale del popolo svizzero risiede nel suo stesso paese. Strozzalo, o popolo: e allora tu, per la prima volta dopo la formazione dell'antica associazione, sarai libero.

Da tutto il mondo

Crisi industriale e commerciale in tutti gli Stati capitalistici del mondo. L'ordinamento borghese della società e dell'economia stride e scricchiola in tutte le connessure. Al caro della vita, dominante già da molto tempo, si aggiunge ora una estesissima disoccupazione. L'intiera economia diventa sempre più sconnessa, sempre più frenetica. Non vi è più alcun equilibrio. I più opposti estremi economici si fronteggiano. Una straordinaria scarsità d'abitazioni accanto a migliaia di lavoratori edili disoccupati; magazzini sovraccarichi di merci che costringono le fabbriche a chiudersi, e i lavoratori a star inoperosi, mentre intanto le masse mancano di abiti, di scarpe, di mezzi di sussistenza e d'uso. Le sofferenze dei popoli diventano sempre più aspre. Lasciamo parlar le cifre. La stampa negli ultimi giorni ha dato le seguenti notizie.

Germania

In Germania 15 milioni di uomini debbon morire o emigrare: ciò fu stabilito con accurata esattezza dal prof. Gruber di Monaco. Il direttore gen. Vogler nel Congresso dell'Unione mineraria ha portato questa cifra a 20 milioni. Ed hanno ragione, questi due campioni del capitalismo. Perchè dopo il macello mondiale il capitalismo possa sopravvivere, in tutti i paesi capitalistici, gli schiavi soprannumerari devono andare alla malora. E agli altri, risparmiati dall'ossea mano della morte, qual sorte preparerà il capitalismo? Anche a ciò la brava scienza tedesca ha risposto. Il signor Richard Calver ha enumerato nella *Vossische Zeitung* le condizioni, che devono avverarsi ad ogni costo, perchè il capitalismo possa continuare ad esistere. Esse essenzialmente sono queste: — 1.o abbassamento del 50 per cento degli stipendi di tutti gli impiegati dello Stato e dei Comuni; 2.o rialzo del 50 per cento sulle tariffe ferroviarie; 3.o soppressione del sussidio di disoccupazione; 4.o elevamento dell'orario di lavoro da otto a undici ore.

Il rapporto dell'Ufficio di mediazione di lavoro dà queste cifre sulla disoccupazione in Germania: il numero degli individui in cerca di lavoro ascende nel luglio 1920 a 1.118.912, di cui 834.731 uomini e 284.181 donne. Il mese di luglio la crisi si fece più acuta, e quindi l'affluenza agli uffici di collocamento divenne singolarmente grande.

E' menzionato espressamente che molti di questi disoccupati aspettavano invano già da molto tempo l'assegnazione di una occupazione. Inoltre si rilevava che queste cifre non forniscono un quadro completo della disoccupazione, giacchè data la poca speranza di ottenere lavoro in breve tempo dagli uffici pubblici di collocamento, molti disoccupati si astengono dal rivolgersi ad essi, e quindi quelli che cercano lavoro per proprio conto non sono compresi nelle cifre riferite.

Un quadro terribile è dato da alcune cifre, che mostrano il rapporto tra i disoccupati e la totalità della popolazione nelle singoli località e regioni. Per esempio, su ogni 1000 abitanti si contano ad Amburgo 56,31 disoccupati, in Sassonia 54,86, in Turingia 19,55 a Planen in Brisgovia 241,9, a Pirmasens 367,8 a Falkenstein 286, ad Auerbach (Vogtland) 203, ad Oelsnitz (Sassonia) 136, a Lipsia 25,4, a Meissen 37,4 a Berlino 22,6 a Fuerth 61,6 ecc.

Inoltre nei singoli distretti la disoccupazione è di assai lunga durata. Fra coloro che il 1 agosto 1920 ricevevano il sussidio di disoccupazione — soltanto tra questi — erano disoccupati da oltre sei mesi, p. e. ad Amburgo 6774, in Baviera 1897, nel Württemberg 1529, nello Schleswig-Holstein 1503.

La situazione economica in Francia

La situazione finanziaria della Francia peggiora di giorno in giorno. Il debito dello Stato francese raggiunge cifre fantastiche. La Francia deve all'America 12 miliardi di franchi in oro e all'Inghilterra 1.800 milioni di sterline (45 miliardi di franchi) in oro. L'ultimo prestito contratto in America potè lanciarsi solo a condizioni usuraie, con un interesse del 9 per cento!

Il franco vale una settima parte di dollaro. Il pane costa L. 1.40 al chilo. Il carbone costa quanto le patate. Gli affari ristagnano; disoccupazione, impotenza del Governo: ecco in pochi tratti il quadro della situazione economica in Francia.

L'industria tessile a Lilla, Roubaix, Lione, St. Etienne riduce la sua produzione del 50 per cento. L'industria dei mobili è quella delle calzature son paralizzate. La fabbricazione di automobili è colpita gravemente. Attualmente si vendono 20 volte meno HP che nel maggio dell'anno scorso. La ditta Berliet di Lione non è fallita soltanto a causa della vendita di 1700 automobili al Governo per conto di Wrangel. Le grandi ditte Renault e Citroen hanno dovuto concludere accordi assai sfavorevoli coi rispettivi banchieri e creditori.

Gli industriali, i grandi vincitori della guerra, soffrono anch'essi gravemente. Costretti a pagare la tonnellata di carbone da 250 a 500 franchi, secondo la provenienza (mentre costa 80 franchi nel Belgio, 40 scellini in Inghilterra, 200 marchi in Germania), diventa loro sempre più difficile continuar la produzione, e una serie di fabbriche lavorano soltanto quattro o cinque giorni la settimana.

Infine entra in azione il pericoloso fenomeno della disoccupazione, inseparabile da ogni crisi. Quasi tutte le aziende licenziano una parte del loro personale.

La crisi economica dell'Inghilterra

Le più grandi filande di Belfast hanno sospeso la lavorazione fino al 21 gennaio 1921 per mancanza di commissioni; e ciò ha costretto all'ozio 30 mila lavoratori.

Il *Daily Telegraph* scrive: « Le condizioni dell'industria sono assai poco buone in tutto il paese. I rapporti dei vari centri mostrano una forte depressione di lavoro, e le previsioni per l'avvenire sono tutt'altro che liete. La disoccupazione cresce sempre più, e in molti luoghi, dove le fabbriche non sono del tutto chiuse, si lavora solo a metà orario. A Leeds il lavoro va male in tutte le industrie. A Birmingham molte ditte occupano i loro operai solo tre giorni la settimana. Le condizioni dell'industria delle calzature sono più che cattive; le industrie delle calze e dei pizzi sono in condizioni assai pietose. A Cardiff, a Liverpool vi sono molte navi senza carico; a Liverpool il grande ribasso dei cotoni ha danneggiato gravemente molte ditte. La concorrenza straniera si risente fortemente, specie nell'industria dei coltelli e delle argenterie di Sheffield. Per la prima è diventata assai pericolosa la concorrenza tedesca. Si teme inoltre che prima o poi divenga pericolosa la concorrenza del Giappone. Sta di fatto che il Giappone può fornir prodotti buoni quanto quelli inglesi, e assai meno costosi. Alcune industrie sono già bell'e scomparse. L'importazione di merci dall'estero supera la produzione interna ».

La disoccupazione ha assunto in Inghilterra forme catastrofiche, come risulta dalle seguenti cifre, prese dal *Daily Herald* di Londra: alla fine di agosto erano segnalati solo 320 mila disoccupati tra cui 142.000 exmilitari; il 3 dicembre si contavano 1.044.442 disoccupati; una settimana dopo, il 10 dicembre, questo numero era cresciuto di altri 50 mila. Allora erano registrati ufficialmente come disoccupati 600 mila operai e operaie; a questi bisognava aggiungere 250 mila artigiani e altrettanti lavoratori intellettuali, non registrati.

NOTIZIARIO INTERNAZIONALE

Abbiamo iniziato tutto un lavoro organico per disciplinare il servizio di informazione internazionale su tutte le pubblicazioni del partito.

Daremo tra poco precise notizie su tutte le nostre iniziative, e per intanto publichiamo nel Comunista *alcuni scritti che riflettono avvenimenti la cui conoscenza è di particolare interesse, anche se la cronologia e le esigenze dell'attualità non sono ancora del tutto rispettate.*

Clara Zetkin risponde a Longuet

Le circostanze ben note permisero alla compagna Clara Zetkin di rimanere solo mezz'ora al Congresso di Tours. Perciò essa non potè dare la conveniente risposta alla relazione del *leader* menscevico Longuet. Clara Zetkin ripara ora con un articolo pubblicato dall'*Humanité*.

La compagna Zetkin rileva che Longuet si è richiamato sopratutto allo scarso numero dei membri della III Internazionale e che secondo la di lui opinione la più gran parte del proletariato sarebbe ancora con la II Internazionale, e aderirà in seguito all'Internazionale 2 1/2. Ma Longuet ha giudicato erroneamente le circostanze di ciascun paese. È vero che nelle ultime elezioni svedesi i socialisti di sinistra hanno perduto voti, ma lo stesso è avvenuto ai socialisti destri di Branting, e la causa di ciò sta nel fatto che gli *operai svedesi irritati contro la politica di Branting hanno perduta in generale la fiducia nel parlamentarismo e in molti casi non hanno preso parte alle elezioni.*

È vero che in Norvegia *certi elementi* si oppongono *all'adesione del Partito alla III Internazionale*. Ma di che elementi si tratta? Si tratta di isolati organizzatori sindacali riformisti.

Finalmente Longuet fa gran caso del fatto che in Svizzera *soltanto un terzo dei voti è stato per la III Internazionale*. Ma egli dimentica le circostanze tra cui s'è operata in Svizzera la scissione; mentre, se si tien conto della conformazione economica del paese, risulta tutta l'importanza della minoranza comunista.

In Inghilterra il progresso del movimento comunista si compie con relativa rapidità in seno all'antica organizzazione sindacale. E in quanto concerne la Germania, Longuet avrebbe fatto meglio a tacere della splendida situazione dei suoi amici Hilferding e Crispien. È vero che ad Halle l'ala destra ebbe seco la maggioranza dei deputati, dei funzionari e dei redattori; ma che cosa significa ciò? Significa semplicemente che *si è verificata la scissione tra i capi burocratici e le masse proletarie.*

Ma quand'anche Longuet avesse ragione, non è una cosa vecchia che la verità all'inizio della sua marcia vittoriosa ha per sè soltanto una minoranza? L'Internazionale comunista, l'organo dell'azione rivoluzionaria, il poderoso strumento di liberazione del proletariato, deve essere opera della stessa classe lavoratrice. Essa non può essere gigante sin dalla nascita. Il suo sviluppo e la sua potenza corrisponderanno alla crescente coscienza e alla crescente volontà rivoluzionaria della classe lavoratrice.

Il rivoluzionamento dei sindacati in Francia

(*Rosta*). - La vittoria riportata dal pensiero rivoluzionario a Tours non fu un semplice episodio nel complesso del movimento operaio francese, ma bensì un indizio della profonda sfiducia che il proletariato francese sente verso i traditori che finora lo diressero. Ora il movimento si estende anche ai sindacati la cui direzione centrale finora era quasi completamente nelle mani dei socialpatriotti. L'inclinazione degli animi in provincia è caratterizzata dalla deliberazione della Unione dei sindacati del dipartimento dell'Isère circa la lotta contro la disoccupazione. Tale deliberazione constata che la Conféd. général ha spiegato un'attività soltanto apparente, che tutte le sue proposte contro la disoccupazione (enquête, etc.) sono soltanto prove della sua completa impotenza. Il sindacalismo riformista ha proclamato da se la propria bancarotta. I sindacati dichiarano che, tenuto conto dell'inerzia della direzione centrale, le organizzazioni proletarie dell'Isère, del Rodano, del Loire-Gard e della Savoia devono procedere indipendentemente ed energicamente. Tra le azioni prese in considerazione vi è l'occupazione delle fabbriche, della cui necessità si deve fare intensiva propaganda tra le masse.

Nelle singole leghe professionali si vanno formando dappertutto i nuclei comunisti. Le minoranze si organizzano anche nelle province. Nell'ultima settimana sono state tenute riunioni a Bordeaux, Châlons, Gotteville, Tours, Le Havre e altrove. Il Comitato rivoluzionario dell'Unione delle leghe della Senna pubblica un nuovo organo, *Le Bulletin*, il quale fa propaganda per la mozione della minoranza di Orléans, *per la quale si sono già dichiarati 152 sindacati rivoluzionari.*

La dirigenza del sindacato della gente di mare si è messa completamente dalla parte degli opportunisti tipo Jouhaux, sebbene la maggioranza dei membri del sindacato abbia votato la mozione della minoranza. Gli uomini di mare di Brest perciò hanno rivolto testè una lettera alla direzione del sindacato, in cui protestano contro l'arbitraria condotta del segretario.

I lavoratori inglesi contro i riformisti mangiabolscevichi

Il sig. Philip Snowden, pacifista, riformista, mangiabolscevichi, e campione dell'Internazionale 2 1/2, dalle colonne del settimanale del Partito indipendente inglese, il *Labour Leader*, aveva rivolto i più velenosi attacchi contro la Russia dei Soviety. Ma questo tono suscitò il più vivace malcontento nel seno del Partito. Furono approvate deliberazioni, che mettono in rilievo *come gli attacchi di Snowden contro il comunismo russo ed inglese non siano degni d'un giornale socialista*. E le proteste dei proletari hanno avuto efficacia: Snowden dovette repentinamente sospendere la sua collaborazione nel *Labour Leader*.

La maggioranza dei sindacalisti per Mosca

A metà dicembre a. s. ebbe luogo a Berlino una Conferenza internazionale dei sindacalisti, cui parteciparono delegati dei seguenti stati: America, Argentina, Francia, Inghilterra, Olanda, Germania, Svezia, e Russia con voto consultivo. La Conferenza era stata convocata per iniziativa dei sindacalisti tedeschi, che avevano l'intenzione di servirsene per fondare una Internazionale indipendente dei sindacalisti. Dopo lunghe e appassionate discussioni, nel cui corso si manifestò la ripugnanza della Conferenza verso la creazione di una nuova Internazionale, e dopochè la maggioranza delle organizzazioni si furono dichiarate per l'adesione all'Internazionale sindacale di Mosca, i sindacalisti tedeschi lasciarono cadere la loro proposta e quindi la Conferenza decise all'unanimità di raccomandare a tutte le organizzazioni sindacaliste di partecipare al Congresso internazionale dei sindacati rossi, che si terrà a Mosca nella prossima primavera.

NOTE POLEMICHE

Poveri massimalisti!

Quanto mai [illegible] è la lettura del commento che fanno i riformistoni di Battaglie Sindacali all'ordine del giorno votato nel convegno degli organizzatori socialisti, che citammo lungamente nel numero scorso constatando come esso costituisse una completa sottomissione degli ex-massimalisti all'autentico riformismo che una volta minacciavano di polverizzare con un attacco a fondo nel congresso confederale. Il trattamento ricevuto da Enrico a Canossa non è nulla al confronto di quel che accade ai convertiti di oggi.

Oh! Non è che una breve osservazione quella che fa l'organo confederale, nel prendere atto con sussiego delle flaccide timide delle già rancide manifestazioni massimaliste: un rilievo incidentale. Staccarsi da Amsterdam per andare al convegno dell'Internazionale dei sindacati rossi, proponeva il convegno di Milano. Ma c'è una obiezione: se dopo essersi staccata da Amsterdam la Confederazione si vedesse condizionare la adesione alla Terza Internazionale sindacale di Mosca col distacco dal Partito Socialista che a Mosca più non aderisce, allora la Confederazione del lavoro italiana dovrebbe scegliere tra l'adesione a Mosca e l'adesione al suo vecchio e caro partito, e dovendo scegliere questa seconda ipotesi, si troverebbe a rinunziare all'adesione a Mosca e ad aver già rinunziato a quella ad Amsterdam. Quindi deplorevole isolamento... dai proletariati dell'occidente, che, secondo il commentatore di Battaglie, impedirebbe il trionfo della rivoluzione voluta... dagli organizzatori massimalisti! Quindi... meglio aspettare a lasciare Amsterdam, sino a quando Mosca avrà... riaccettato il P. S. I. (campa, cavallo!).

Non discutiamo questo modo di ragionare che prescinde dalla questione preliminare, se cioè stare con Amsterdam sia una condizione rivoluzionaria o meno, e ne riduce la soluzione ad un terno al lotto, ma limitiamoci a ridere alle spalle di quei massimalisti già così fieri ed oggi così addomesticati e giocherellati dai volponi della Confederazione!

Bianco fiore!

Il postillatore politico della Cooperazione *popolare deve essere fratello siamese del tetro professor Baratono. Infatti anch'egli non ha nulla compreso di quel che è avvenuto al Congresso di Livorno. E poichè « confutare » suppone « comprendere », l'anonimo postillatore afferma con aria chiericheasca: « Sconfitto nell'azione e nell'idea (sic) il socialismo italiano sta tramontando come un enorme equivoco che sfuma ». Il cooperatore popolare, evidentemente, si è fatto raccontare da un amico cosa avvenne in Italia nei giorni che trascorsero dal 15 al 22 gennaio; da un amico idiotino anzichenò. Naturalmente ben ci guarderemo dal confondere il nostro scrittore con i migliori scrittori popolari: fra questi ce n'è parecchi che intendono esattamente le situazioni storiche, e se mentiscono per demagogia al parlamento e sulle piazze, spesso toccano il vero negli scritti e nei conversari. Ma un cooperatore... e per di più popolare! Cosa vorreste di più? I cooperatori d'ogni colore, in questo scorcio di secolo, hanno un panico terrore delle idee. Ma il nostro postillatore è accorto come si conviene ad ogni uomo d'affari. Egli fa uscire dal congresso livornese un socialismo buffo come quello che vi entrò; ignora cos'è nato in quei sette giorni di polemica. Forse ha voluto ignorare? E' ben strano che un enorme equivoco abbia portato alla demarcazione netta fra due concezioni opposte: la socialdemocratica e la comunista. Quale delle due concezioni esce sconfitta? Neppure noi potremmo dirlo sebbene la teorica e l'esperienza ci dicono quale delle due saranno sconfitte.*

Il quacquero della Cooperazione popolare *ciò non dice. Per il momento egli deve difendere la sacra istituzione contro quell'altra non meno torbida di Vergnanini. E' pura quistione di bottega, come ognun vede. Perchè da un punto di vista superiore, della conservazione borghese, il postillatore popolare si trova ottimamente d'accordo con Filippo Turati. Il quale, a Livorno, « penetrò più a dentro nella sostanza del rivoluzionarismo indigeno ed ai greti epilettoidi, alle concezioni barbariche e semplici dei suoi amici di sinistra oppose la prassi riformista, la più fattiva, quella che cerca di scendere negli animi delle popolazioni mediante la persuasione e d'impadronirsi dell'organismo statale servendosi dei congegni costituzionali offerti dallo Stato democratico. E Turati trionfò nel Congresso perchè fu più consistente di tutti gli altri oratori, il più caldo, il più realistico ».*

Ah, dunque, anima nera: il socialismo di Turati e di Serrati, che noi abbiamo cacciato dalla III Internazionale, non lo puoi digerire; ma Turati... non ti dispiace!

Se domani Turati ti... sostra Vergnanini, tu diventi socialista!

E questione di bottega, egregio socialpipista! Altro che bianco fiore!

La lega di Ponzio Pilato

Il C.C. della Lega Proletaria reduci di guerra ci manda una circolare in triplice copia nella quale è detto testualmente:

« Vi comunichiamo che si è tenuta nella nostra sede l'annunziata riunione (di rappresentanti di vari organi sindacali e politici).

« Nel corso di questa gl'intervenuti si trovarono d'accordo nel ritenere che la Lega Proletaria pel fatto di avere tra i propri soci degli iscritti in tutti i partiti politici, ed in tutti gli aggruppamenti sindacali che agiscono sul terreno della lotta di classe, può presiedere gli organismi politici e sindacali senza portarvi il peso di una forza materiale in un senso come nell'altro, ma portandovi invece una forza solamente morale ».

E per tali ragioni il C. C. della Lega Proletaria indice un nuovo convegno nel quale dovrà trattarsi il seguente o. d. g.:

1. Assistenza morale, materiale e legale alle vittime politiche.

2. Propaganda orale e scritta inerente.

3. Accordi per la resistenza alla reazione.

Sarebbe discutibile l'opportunità di porre in comune i mezzi di assistenza alle vittime dell'azione politica di vari organismi, abbastanza disparati perchè possa trattarsi talvolta di vittime... reciproche.

Ma quando si passa alla propaganda, e agli accordi per la assistenza alla reazione (la reazione alla reazione è... l'azione) si viene sul terreno di un blocco che non è nemmeno il fronte unico rivoluzionario, poichè comprende anche dei controrivoluzionari, blocco col quale il Partito Comunista non vuole aver nulla di comune.

L'iniziativa della Lega proletaria ci pare dunque una manovra politica.

Noi abbiamo un concetto preciso e chiaro dei compiti che dovrebbe svolgere la Lega proletaria; e di tali compiti tratteremo altra volta. Ci sembra che ormai la ragione specifica per la quale essa nacque sia in gran parte superata, mentre un'altra più importante ne giustifica l'esistenza ed il rassodarsi. Ragione, come dicevo, squisitamente politica.

Ma dobbiamo, intanto, notare questo senso di indipendenza che va diffondendosi nell'anima di parecchi socialisti. Ieri era un Giovine che proponeva in un periodico provinciale la non adesione della Federazione giovanile socialista unificata al P. S. I. ed al P. C. I.; oggi la Lega ci fa sapere che essa « può presiedere (sic) gli organismi politici e sindacali » per portarvi una forza morale. In parole povere: indipendenza da ogni partito politico che agisce sul terreno, ecc... ecc..., ma organismo superiore a carattere morale. Cose allegre, come ognun comprende. Non è questo dello sfacciato opportunismo? Non è questo un mezzo filatesco per mantenere una tacita adesione ad un partito che non gode la fiducia delle grandi masse senza, peraltro, apertamente dichiarare una alleanza con quel partito?

Come noi vogliamo la più stretta subordinazione dell'organismo sindacale al partito politico della classe operaia, a maggior ragione dobbiamo esigerlo da un'organismo di carattere transitorio, è vero, ma squisitamente politico pur nelle sue premesse fondate sovra rivendicazioni economiche. La campagna per le vittime politiche è contro la reazione è prettamente politica. A quale organismo politico aderisce la Lega proletaria reduci di guerra? La maggioranza degli inscritti alla Lega è composta di giovani i quali hanno già chiaramente espressa la loro opinione al riguardo.

Si convochi il Congresso! Si chiarisca l'equivoco.

Alla doppiezza di Ponzio Pilato preferiamo la brutalità di Longino.

Quaresimale

« Se insistiamo per il mantenimento del prezzo politico del pane — dicono i fuorusciti dell'Internazionale Comunista — i nostri cugini di sinistra (ahi! com'è duro il peso di questa parentela) ci chiamano socialdemocratici perchè in tal modo non si educa ma si addormenta il proletariato. Se domanderemo che si stabiliscano due prezzi, uno sotto costo per i poveri ed uno sopra costo per i ricchi, avremo dai nostri cugini le solite critiche... in quanto la borghesia si rifà sul prezzo delle merci a danno della massa consumatrice... ».

« D'altra parte la borghesia dice che — così facendo — noi impediamo la restaurazione politica del paese.

« Cosa faremo noi?

« Miserere nobis, domine*; è questo il dies irae? »*

Così Padre Giacinto Zappata parla dal pergamo socialdemocratico. Egli parlò bene per molti anni ed oggi razzola male. Sconta le sue peccata parolair nel cul di sacco ove s'è cacciato. La sua pena, anzichè commuoverci, ci sollazza in modo spasmodico.

Non si può essere rivoluzionario nel fine e riformista nelle opere. Cotesto bisticcio non può durare, specialmente se esso tradisce le aspirazioni delle masse le quali vogliono idee semplici e chiare. E' l'assenza di contenuto teorico e critico nella mentalità dei capi socialisti che ci ha portato al distacco livornese. Gli operai, i lavoratori non vedono nell'intellettuale un nemico. Lenin, Bukarin sono intellettuali. Il proletariato vede un nemico nel presunto intellettuale arrivista, in colui che noi abbiamo chiamato intellettuale per il fatto che frequentò le scuole tecniche od ottenne la laurea in giurisprudenza. Altra è l'intellettualità che noi dobbiamo pretendere nei capi. L'arrivista, lo diceva ieri Scalarini in un efficace disegno, sceglie abitualmente una delle tre vie più comode per arrivare: il partito popolare, il partito socialista, la massoneria. E' logico che avvenga così. Queste tre vie si incidono sul piano della legalità. L'intellettualità dei teorici, invece, mancò quasi sempre nelle dirigenze del socialismo italiano.

Ed oggi, Serrati, si lamenta per non sapere che cosa fare dinanci ad una quistione come quella del pane!

Noi ci impegniamo a spezzare, dinanzi alla Internazionale, il bluff Serrati che a nostro danno ed a nostra vergogna è passato per vari anni sullo schermo dell'Internazionale comunista, come un saldo e capace assertore italiano della dottrina comunista!

E per intanto, egregio predicatore di compagna, continua la parlata di quaresima!

Le folle hanno già compreso il tuo latino!

Giudizi esteri sulla scissione italiana

La Rote Fahne *di Vienna, organo del Partito Comunista austriaco, pubblica questo articolo dal titolo: « La questione del Partito Italiano ».*

Il Congresso di Livorno, dopo lungo e tempestoso dibattito, ha messo capo alla scissione. Che questa avvenisse era necessario e inevitabile. L'unica questione da risolvere era di sapere quanto si dovesse tagliare a destra; e il punto dove il taglio si è operato ha sorpreso qualcuno.

Il Partito Italiano fu dei primi ad aderire alla Terza Internazionale. Accanto al grande e glorioso partito russo, quello italiano per qualche tempo fu l'unico Partito di masse dell'Internazionale Comunista. Il Partito italiano si è sviluppato rapidamente dopo la guerra. Nell'ultimo Congresso di Bologna esso contava 1891 sezioni con 81.469 inscritti, 47 deputati e 350 consigli comunali: a Livorno aveva 4367 sezioni, con 216.327 membri, 156 deputati, 2200 consigli comunali. Il grande partito italiano è un indice della grande crisi rivoluzionaria che scuote la penisola; esso sta ad indicare non solo che la classe dominante è agli estremi, ma anche che le masse lavoratrici hanno coscienza del loro stato miserando.

Si può asserire con tutta ragione che il Partito in questa situazione rivoluzionaria, in momenti in cui centinaia di migliaia di lavoratori si trovavano in azione, ha fallito. Le cause di tale fallimento sono svariate. Già il fallimento prova che il movimento delle masse non ha ancora raggiunto il massimo grado di risolutezza e di chiarezza dei fini. Ma un motivo importante del fallimento, una causa importante, principale nel complesso delle cause che condussero all'insuccesso del Partito italiano, fu la sua mancanza di unità interna. Nei momenti più acuti della lotta non vi era alcuna unità. Riformisti, centristi, comunisti di destra e di sinistra disputavano circa la formula della lotta, invece di proclamarla con fiducia. Nel Partito dell'Internazionale Comunista il Dittmann italiano, Turati, aveva posto e grande onore, e vi faceva la parte di guardia regia. Egli e i suoi amici potevano permettersi il lusso di fare i « filosofi » e gli scettici. Egli e i suoi amici avevano soltanto un sorriso di compassione per il bolscevismo della maggioranza del partito. Ed ora al Congresso di Livorno questi signori spuntarono fuori a dichiarare di accettar le 21 condizioni. Orbene, il giuoco era troppo scoperto, troppo ingenuo, troppo ridicolo. Lor signori volevano rimaner nel Partito per non perdere il contatto coll le masse: essi da bravi professori di storia sanno che un movimento rivoluzionario si può sabotare assai meglio dal di dentro che dal di fuori. Il compagno Serrati si dichiarò contrario all'esclusione dei riformisti dal Partito; egli osservava che la Terza Internazionale aveva accettato anche Cachin e Frossard, già riformisti dichiarati. Questo è esatto; e la Terza Internazionale accetterebbe anche Kautsky e Scheidemann, se dichiarassero che la politica finora da essi seguita è stata falsa, miserabile e obbrobriosa. Giacchè l'Internazionale Comunista non ha l'orgoglio dottorale di formare un mondo chiuso e di tener tribunale fino alla fine del suo essere. Essa non si mette dal punto di vista del: « tanti meno, tanto meglio ». Quando più si accetta ciò che l'Internazionale dice, tanto meglio è per essa. Ma i Turati e i riformisti patentati italiani e gli organizzatori di destra, ancora, al Congresso di Livorno hanno difeso il loro punto di vista e attaccato gli altri.

Serrati non apparterrà al Partito Comunista. Ciò è assai doloroso, e meglio sarebbe stato se le cose fossero andate altrimenti. Ci si può addolorare di Serrati, ma ci si deve separare da lui. Se quella ragazza leggera, ch'è chiamata storia, ci permettesse di scegliere fra trenta diverse vie di evoluzione, si potrebbe scegliere. Ma la storia si cura maledettamente poco dei nostri desideri, e ci mostra solo due strade: quella che conduce alla rivoluzione e quella che conduce alla palude, al ristagno, alla controrivoluzione.

Serrati è spaventato dalle difficoltà dell'una e dell'altra strada. Crede di averne trovato un'altra sua propria. Egli si sbaglia. Serrati non vuol separarsi dagli antichi duci del movimento operaio, che lottarono per decenni in favore del proletariato. Egli nel Congresso ha agito d'accordo con la onorata canizie di Lazzari. Ma barbe bianche e onestà in generale non provano nulla e in particolare non documentano la giustezza di una data politica. E' la tragica disgrazia del movimento operaio di tutto il mondo che la maggioranza degli antichi duci, diventati vecchi e grigi in un'età prerivoluzionaria, nei nostri tempi rivoluzionari non rispondano più assolutamente, ritenendo che il mondo debba continuare a camminare secondo il programma di Erfurt. Si deve tener conto di questa disgrazia, riconoscere questo fatto e considerarlo come uno dei più gravi ostacoli, che il proletariato rivoluzionario debba superare.

Serrati, che fu già milite della rivoluzione, pur protestando amore al comunismo ha abbandonato la Terza Internazionale. La borghesia gli brucierà incensi, i riformisti di tutto il mondo racconteranno meraviglie sul peccatore ravveduto, si spargeranno fiori sul suo cammino. Auguriamoci d'ingannarci, e che egli non sia per dare ascolto ai dolci inviti dell'altra riva. La questione sarà presto risolta, e precisamente dall'Internazionale 2 1/2, che è pronta a erigere un monumento marmoreo a Serrati e a servirsi di esso come di un pezzo à sensation.

I comunisti ottennero nel Congresso 58.783 voti. Essi costituiranno un nuovo Partito: hanno per sè l'evoluzione reale delle cose, e contro di sè tutto il mondo borghese. Essi posseggono elementi giovani, energici, entusiasti, ed hanno con sè il fiore di tutta la gioventù proletaria italiana. Certamente non hanno alcun grande tattico comprovato: ma nessuno nasce « Genio » comunista, e nelle necessità della lotta i capi sorgeranno.

Comincia in Italia una nuova fase della lotta d'emancipazione: una fase difficile, amara, che non è risparmiata a nessun movimento operaio. Quanto più la necessaria operazione della recisione degli elementi riformistici è condotta rapidamente e radicalmente, tanto più si libererà la strada verso la lotta finale.

* * *

Benchè in ritardo, pubblichiamo questa nota della Rote Fahne *di Berlino del 13-1-21:*

La *Freiheit* di ieri sera pubblica una breve lettera di Serrati al *Populaire*, redatto dal capo dei centristi francesi, Longuet, in cui Serrati si lagna dei rimproveri mossigli dall'Internazionale Comunista e cerca di ridurli *ad absurdum* col rilevare ch'egli al tempo della occupazione delle fabbriche, cui si collega la critica dei compagni di Mosca, non era nemmeno in Italia, ma bensì in Russia.

Naturalmente questo scherzo di cattivo genere non infirma le critiche dell'Internazionale Comunista, e specialmente l'ampia critica di Lenin, che Serrati passa affatto sotto silenzio. Non si tratta di un caso isolato, ma invece l'occupazione delle fabbriche era portata soltanto come esempio della politica complessiva del gruppo di Serrati, al quale l'Internazionale Comunista, oltre al suo contegno esitante nel momento delle azioni rivoluzionarie, rimprovera anche qualcos'altro: cioè che esso non ha voglia di romperla coi riformisti.

La lettera di Serrati è essa stessa un eccellente documento a prova della fondatezza di quest'ultimo rimprovero. Serrati si rivolge « con saluti fraterni » appunto a quel Longuet, che testè a Tours ha volto le spalle ai Comunisti francesi unendosi a Renaudel e Thomas, e gli confida le sue querele contro l'Internazionale Comunista. Con ciò egli mostra di star più vicino a Longuet che all'Internazionale Comunista, e così questa per quanto disposta ad accoglier lietamente nelle sue file chiunque lotti onestamente per il comunismo, deve rinunziare a lui. Che la *Freiheit* si rallegri di ciò, è spiegabile.

SCIOCCHEZZAIO

« Invece anche i giornali democratico-borghesi farebbero bene a tacere, poichè essi rientrano perfettamente nei quadri e nel sistema della borghesia capitalista. La quale è quella che è, e fa quello che fa, non in grazia di un contegno più o meno barricadiero, o più o meno riformistico dei rappresentanti del proletariato (se ne persuadano gli amici comunisti), ma perchè questa è la fatale sua traiettoria storica, di fronte alla pacifica ma potente ascensione continua della classe lavoratrice, precisamente come scientificamente preconizzava Carlo Marx! »

Avanti! (11-2-21).

« L'avvenuta scissione, che purtroppo ha appena incominciato a dare le manifestazioni della sua gravità, noi la consideriamo dannosa, letale per l'affrettamento del divenire proletario, causa di allungamento del processo storico rivoluzionario e faremo di tutto perchè sotto l'egida della Terza Internazionale avvenga nuovamente in Italia la fusione fraterna di tutti gli assertori della causa dei lavoratori ».

Il C. C. della F. G. S. I.

« Gli estremisti credono che basti uno sforzo improvviso di violenza per cambiare faccia al mondo; i socialisti sanno che il momento attuale è bensì rivoluzionario, ma che la rivoluzione sociale è la conclusione di un lungo periodo di preparazione politica ed economica e che non può valicarsi di salto come per miracolo ».

« Lotte Nuove » di Mondovì.

« La concezione nostra di comunisti unitari è uscita inconfutata... Tra noi e i « puri » non c'è alcun dissenso dottrinario. Noi accettiamo integralmente i 21 punti di Mosca; noi siamo, noi rimaniamo nella III Internazionale. Kabacef non è infallibile ».

« Spartaco » di Cesena.

« Ond'è che i 58.000 voti del Congresso affermatisi sulla mozione secessionista, sono destinati a diminuire sempre più, poichè la enorme maggioranza dei comunisti sente la necessità della « unità proletaria e rivoluzionaria ».

« Libera Parola » di Crema.

« Non ci accorgiamo della scissione. Qui, a questo nostro giornale dove affluiscono le fila del movimento socialista femminile, non sentiamo nessuna ripercussione. Forse che le più attive compagne, forse che i gruppi dove più salda è la fede, più viva, più illuminata l'azione sono rimasti col vecchio, glorioso partito? ».

« La Difesa delle lavoratrici ».

« Il sangue malato di Italo Toscani, è due volte ottimo ».

« Il contenuto di queste novelle è sano, come una bella pannocchia di granoturco, che matura al sole, tutta chiusa nelle sue ruvide foglie ».

(Recensione della *Difesa delle lavoratrici* sulle « Novelle » di I. Toscani).

« Ora, i comunisti puri, hanno presentato al governo un ordine del giorno che ripetchia per filo e per segno i concetti del Corriere. Ecco perchè diciamo che gli estremi si toccano ».

« La Difesa delle lavoratrici ».

« I comunisti dicono: noi siamo usciti dal Partito Socialista perchè vi erano i riformisti. In parole povere i Comunisti non hanno fiducia in loro stessi!

« Questo ragionamento è quello che un po' d'anni fa facevano gli egoisti che non intendevano rimanere nelle organizzazioni dopo che da queste avevano avuti i miglioramenti! ».

A. Bolzoni.

« Coloro che in nome di una impossibile e quindi equivoca castità, o purità che dir si voglia, tentano spezzare l'unità della massa operaia non solo danneggiano il socialismo, ma danneggiano, senza volerlo, anche il comunismo ».

« L'eco del popolo » di Cremona.

« Quando, per esempio, si dice che io avrei lanciato quella sfruttatissima colomba durante il Congresso di Livorno si dice una cosa falsa, sapendo di mentire ».

Giovanni Bensi.

La rinascita economica della Russia

Traduciamo dalla Rote Fahne *di Vienna questo scritto di Eugen Varga, comparso nel* Vörös Ujsag *(Gazzetta rossa) a Mosca il 19-12-20:*

Fra pochissimi giorni si radunerà il Congresso dei Soviety russi. Le discussioni si svolgeranno in un momento singolare della storia della Russia proletaria. A tutti i confini del paese v'è pace. Ma non dobbiamo abbandonarci ad alcuna illusione circa la stabilità di tale pace. Gli Stati imperialisti, la cui esistenza è diventata malsicura per il semplice fatto di esservi uno Stato proletario, faranno sempre nuovi tentativi per abbattere con la forza dell'armi lo Stato proletario russo.

Tuttavia è possibile, anzi verosimile, che lo stato di pace duri per qualche tempo, e questo tempo deve utilizzarsi per la ricostruzione della vita economica russa.

Indubbiamente tale ricostruzione è di urgente necessità. L'ordinamento capitalistico è stato soppresso, ma tuttavia non è con ciò ancor terminato il lavoro rivoluzionario: *deve crearsi un nuovo sistema di produzione, i cui risultati superino quelli del sistema capitalista.* Per ottenere ciò abbiamo bisogno delle seguenti innovazioni:

1) l'anarchia della produzione capitalista deve essere sostituita da una economia sistematica, vale a dire che tutte le forze produttive, tutti gl'impianti tecnici, la mano d'opera, le materie prime, i mezzi di trasporto dello Stato proletario devono utilizzarsi metodicamente in modo che il lavoro di ciascun lavoratore raggiunga il massimo grado possibile di efficacia. Finora si fecero dei tentativi di lavoro metodico in singole branche di produzione; manca però tuttora un piano economico, che abbracci tutta la vita economica dell'intiero paese, regolando e assicurando le reciproche interferenze del lavoro dei singoli rami di produzione. La formazione di questo piano economico, e almeno la determinazione delle relative linee generali, dovrà essere la questione principale del Congresso.

2) la capacità produttiva dell'economia capitalista era insufficiente, perchè solo una piccola parte degli uomini forniva lavoro produttivo. Nella società capitalistica grandi gruppi di uomini sono occupati in lavoro *improduttivo*: per esempio, la classe dei capitalisti, l'organizzazione creata a tutela e controllo della proprietà privata, giudici, avvocati, guardie, ecc., l'immenso numero di commercianti, agenti, commessi viaggiatori, impiegati, ecc. adibiti nella libera concorrenza, i lavoratori che producono solo per le industrie di lusso dei ricchi, tutte le donne della classe dominante atte al lavoro, ecc. ecc. Per poter rialzare la produzione dell'intiero paese occorre ricondurre al lavoro produttivo tutte queste categorie. Ciò in Russia non si è ancora avverato. Dovrà esser compito dell'annata prossima quello di introdurre l'obbligo del lavoro e di assicurare l'impiego razionale della forza di lavoro di tutto il paese; e il Congresso dovrà dar le direttive anche di questo lavoro.

Con le anzidette questioni si collega strettamente quella della funzione dei sindacati nello Stato proletario e nella produzione. Le esperienze russe non hanno dato in questo campo risultati definitivi. Ai partigiani della militarizzazione del lavoro si oppongono i sostenitori dell'idea della libera disciplina. Tuttavia è incontrovertibile, che quello della disciplina di lavoro nelle fabbriche è finora un punto debole della vita economica russa. Gli operai lavorano nella loro sede di lavoro mensilmente solo da 18 a 20 giorni, invece di 25, e la produttività del loro lavoro resta molto inferiore a quella che capitalisti in tempo di pace ottenevano da loro. Il Congresso dei Soviety è chiamato a segnare la via da percorrere anche in questo campo.

Nonostante gli innegabili miglioramenti, che si sono avuti nell'ultima mezza annata, la resa della produzione industriale resta insufficiente; e lo stesso deve dirsi anche della produzione agraria. Negli ultimi cinque anni l'estensione del suolo coltivato è notevolmente scemata del 7 % nella sola ultima annata economica. Inoltre cala anche la produttività media. Questo fenomeno ha senza dubbio delle cause materiali, come la mancanza di buoni utensili da lavoro, la diminuzione del bestiame, l'impossibilità di importare concimi artificiali ecc. Ma un altro motivo dell'abbassamento è la diminuita capacità produttiva dei contadini. A motivo dell'insufficiente produzione industriale non possono fornirsi al contadino in misura sufficiente i prodotti cittadini, i mezzi di produzione e gli articoli di consumo personale. In conseguenza di ciò il contadino da un lato lavora meno, dall'altro cerca di trarre dalla terra soltanto quei prodotti, che egli può utilizzare per il consumo domestico: generi alimentari d'ogni specie, tabacco, lino, canapa, ecc. Dappertutto si nota la tendenza dei contadini a produrre soltanto ciò che è necessario a soddisfare i propri bisogni mediante lavoro domestico. Questa tendenza deve esser frenata, e il Congresso deve prender posizione nella questione della regolamentazione statale dell'economia contadinesca.

Grandi compiti spettano al Congresso dei Soviety nel campo economico. Oltre alle questioni principali già accennate esso dovrà occuparsi di quella dell'invadente burocrazia, inoltre dei rapporti del grande organismo centrale con gli organi locali, e sopratutto del felice collegamento dell'amministrazione centrale con l'iniziativa degli organi locali. Noi siamo sicuri, che i rappresentanti di tutto il popolo lavoratore russo troveranno la via giusta dell'ulteriore evoluzione. In ogni caso è un fatto di grande interesse, e tale da tranquillizzare, questo, che all'inizio del quarto anno della rivoluzione proletaria il Congresso dei Soviety non debba più occuparsi del modo di assicurare la signoria del proletariato, ma bensì in prima linea della ricostruzione economica. *La questione del mantenimento del potere non è ormai più un problema per il proletariato russo.*

PEL CONGRESSO CONFEDERALE

Appello ai lavoratori italiani

Il Comitato comunista sindacale ha diramato questo appello a tutte le organizzazioni confederali.

Il giorno 26 febbraio s'inizierà il Congresso della Confederazione del Lavoro. Tutti comprendono l'importanza che esso assumerà sia per il numero delle organizzazioni che interverranno, quanto per gli argomenti che saranno trattati. Ma il principale motivo che accresce l'importanza di questa riunione è il fatto che un enorme periodo di tempo è trascorso da quando è stato tenuto l'ultimo Congresso ed il fatto che, poichè esso segue immediatamente al Congresso del Partito Socialista, non potrà a meno di uscire da esso una grande chiarificazione di idee.

Noi comunisti dichiariamo senz'altro che non teniamo ad un possibile voto favorevole, ma teniamo a stabilire esattamente i punti nostri di dissenso dai riformisti e divulgare fra le masse i principii ed i metodi nostri onde togliere ai socialdemocratici la possibilità di continuare a sorprendere la buona fede del proletariato facendogli credere che noi non abbiamo altro scopo all'infuori che quello di scindere le forze proletarie. Non a questo noi miriamo, ma se oggi diminuzione di forze sono avvenute, se le nostre schiere appaiono assottigliate la colpa deve essere data alla tattica seguita fin'ora dalla Confederazione del Lavoro. A prova di ciò basta citare tutta l'opera svolta dalla Confederazione in questi ultimi sette anni sia prima della guerra che negli anni della guerra quanto dopo di essa. Durante la guerra e spesse volte il massimo organismo sindacale si è trovato in aperto contrasto con il Partito al punto che i nostri avversari sono giunti a poter pubblicare a sostegno della difesa della patria, quanto veniva pubblicato nel Bollettino confederale. Così sul finire della guerra, nel 1918, la Confederazione ha dato i suoi uomini migliori alla famosa Commissione borghese che avrebbe dovuto preparare il dopo guerra ed alla quale il Partito si era dichiarato recisamente contrario. Dopo la guerra, la Confederazione svolse una continua azione antirivoluzionaria intesa a fare ottenere al proletariato qualche miglioria ma ad impedire che il proletariato stesso assumesse posizione di battaglia e adottasse quelle forme di lotta che solo sono atte ad abbattere l'attuale regime e ad emancipare dal giogo capitalistico la classe operaia.

Superfluo è parlare in dettaglio di quest'opera in contrasto cogli interessi del proletariato. Ricordiamo la partecipazione alla Conferenza di Washington, l'adesione all'internazionale gialla di Amsterdam, la campagna per la Costituente, l'accettazione dei progetti di assicurazione sociale obbligatoria, la risposta data al compagno Losowsky, la partecipazione dei capi confederali al congresso di Reggio Emilia, e tutta un'attività sistematicamente inspirata a principii sinceramente professati, ma contrastanti colle aspirazioni del proletariato rivoluzionario. Una serrata critica di questa attività dovrà essere compiuta al Congresso confederale dai delegati comunisti i quali devono sostenere i loro principii di fedeltà alla Russia dei Soviets ed ai metodi della III Internazionale.

Al Congresso noi proporremo che deplorando l'opera svolta dagli attuali dirigenti la Confederazione e negando ad essi ogni fiducia, le Sezioni si pronuncino per la III Internazionale contro l'Internazionale dei social-traditori di Amsterdam.

« Ma oltre a ciò il Congresso deve occuparsi di altri problemi importantissimi a cominciare da quello della costituzione dei Comitati di fabbrica che noi sosterremo che debbono essere immediatamente costituiti in tutti i centri di lavoro fino al problema della trasformazione dei Sindacati in Sindacati per industria e non per categoria. Coerentemente ai principii nostri comunisti noi sosterremo al Congresso che la Confederazione non debba mai presentare o chiedere disegni di legge, ma insegnare al proletariato che egli ottien sempre in ragione della forza che esplica, e sopratutto insegnargli che nell'attuale momento storico nessuna conquista contingente può avere valore e che tutta la sua azione deve esser rivolta alla conquista del potere politico da esercitarsi attraverso ad una dittatura di classe e con l'instaurazione di uno Stato dei Consigli.

Con questi intendimenti noi ci batteremo al Congresso e inviteremo tutti coloro che accettano senza riserve e senza sottintesi il programma comunista a votare le mozioni che noi presenteremo in armonia con i principii sopra esposti.

Firmato: Il Comitato Sindacale Comunista: Capuano, [illegible], Malatigliati, Misiano, Michelangelo, Reposi, Schiavello, Vota.

I RIVENDITORI

ed i compagni che hanno ricevuti pacchi del COMUNISTA della prima serie (pubblicata a Imola), fino al n. [illegible] son pregati di farci avere il saldo in base ai prezzi convenuti.

Comitato Comunista pel congresso confederale

I delegati al Congresso Confederale aderenti al Partito Comunista si trovino a Livorno per il giorno 24, essendo indetta per il giorno 25 una riunione, allo scopo di prendere accordi sulla precisa linea di condotta da tenere al congresso. Il locale dove si terrà detta riunione sarà reso noto in altro comunicato.

Dal giorno 23 in avanti la corrispondenza riguardante il congresso deve essere spedita al seguente indirizzo: Luigi Repossi, Teatro Goldoni, Livorno.

Si sollecitano i compagni incaricati a far pervenire prima del 20, alla segreteria le mozioni che presenteranno al congresso in nome della frazione, perchè si possa prenderne visione e pubblicarle sui giornali nostri dopo che il Comitato Esecutivo le avrà approvate.

MOVIMENTO SINDACALE.

Tutti i compagni segretari di Leghe o Camere di Lavoro mandino al Comitato Centrale notizie e informazioni sullo sviluppo del movimento nostro in seno alle loro organizzazioni, sulla costituzione dei gruppi comunisti e sul funzionamento di essi. Si provveda a convocare periodicamente i gruppi comunisti per metterli al corrente di tutto quanto interessa il movimento sia dal lato politico che sindacale e si sentano le loro proposte, i loro reclami.

Questo continuo contatto farà in modo che la massa operaia senta la benefica influenza del nostro programma, e sempre più si avvicini a noi.

Lo sciopero nazionale dei mugnai

Riceviamo un bollettino che la Federazione Nazionale dell'arte bianca pubblica per lo sciopero degli operai mugnai che va estendendosi in tutt'Italia.

Naturalmente tutta la nostra solidarietà va ai lavoratori in lotta, ma non possiamo passare sotto silenzio lo strano contegno del loro Segretario, l'ultra riformista Giulio Braga, il quale nel redigere il bollettino dello sciopero si sbizzarrisce ad attribuire quanto avviene in certe località alle direttive politiche che ivi prevalgono.

Rileviamo che il bollettino parla di secessionisti che guidano i Mugnai milanesi i quali lavorano ancora, senza spiegare che questi secessionisti non sono da confondere con i comunisti, ma sono degli interventisti usciti da anni dalla Federazione.

Per quanto poi riguarda una allusione del bollettino ai mugnai di S. Giovanni a Teduccio, il compagno Bordiga ha indirizzato alla Federazione dell'arte bianca la seguente lettera:

Milano, 14-2-21.

Alla Confederazione Generale dell'Arte bianca
Via S. Egidio, 12 - Firenze.

Leggo in un vostro bollettino dello sciopero dei mugnai, redatto con un curiosissimo criterio politico che dimostra quanto settarismo della peggiore specie sia in coloro che gridano contro il settarismo altrui, uno sciocco accenno secondo il quale i molini di S. Giovanni a Teduccio non sciopererebbero perchè sono nella zona d'influenza del comunista Bordiga.

Dovreste sapere che sono a Milano da tempo nell'Esecutivo del partito comunista e che nessun rapporto posso avere con un movimento sindacale che si svolge nel napoletano; ma dovreste anche sapere che fin quando sono stato laggiù ho sempre lavorato per le organizzazioni e le agitazioni anche della vostra categoria, cosicchè quell'accenno è semplicemente idiota. Visto che il vostro bollettino anzichè essere dedicato all'agitazione economica, è terreno di polemica politica e personale, vi invito ad inserirvi la presente.

AMADEO BORDIGA.

Il movimento del Partito Comunista in Italia

Comunicato del Comitato Esecutivo

Elenco degli oratori per la manifestazione del 20 Febbraio.

Genova, Virgilio Verdaro.
Torino, Francesco Misiano.
Alessandria, Omero Franceschi.
Novara, Antonio Gramsci.
Cuneo, Giovanni Parodi.
Milano, Umberto Terracini.
Pavia, Angelo Tasca.
Como, Secondino Tranquilli.
Sondrio, Virgilio Bellone.
Brescia, Giuseppe Berti.
Cremona, Augusto Radi.
Mantova, Fernando Garosi.
Venezia, Luigi Repossi.
Vicenza, Ferdinando Grandi.
Padova, Ettore Croce.
Trieste, Egidio Gennari.
Bologna, Amadeo Bordiga.
Verona, Ruggero Grieco.
Udine, Giuseppe Quarantini.
Parma, Ennio Gnudi.
Modena, Arturo Caroti.
Forlì, Tito Marziali.
Reggio Emilia, Alceste Della Seta.
Ravenna, Riccardo Roberto.
Ancona, Luigi Salvatori.
Perugia, Giuseppe D'Amato.
Firenze, Luigi Polano.
Massa, Ambrogio Belloni.
Arezzo, Armando Aspettati.
Roma, Giovanni Sanna.
Aquila, Pietro Rabezzana.
Napoli, Antonio Graziadei.
Foggia, Ludovico Tarsia.
Bari, Nicola Bombacci.
Palermo, Cesare Sessa.
Girgenti, Enrico Ferrari.

Dobbiamo ripetere alcune disposizioni alle quali più facilmente si contravviene:

FEDERAZIONI: Il partito, secondo il suo Statuto, ha solo le federazioni PROVINCIALI; Non possono esistere, non vengono riconosciute dal Comitato Esecutivo, e si invitano le sezioni a non riconoscere, le Federazioni REGIONALI, CIRCONDARIALI, MANDAMENTALI, o di aggruppamenti comunque più limitati di una provincia o estesi a più provincie. Solo per alcuni casi eccezionali il comitato si è riservato di autorizzare modifiche territoriali delle circoscrizioni del partito, ad esempio, riunendo due provincie nella stessa Federazione; ma, fermo restando il criterio che ogni sezione deve essere collegata direttamente ad una sola federazione, ed ogni federazione direttamente alla centrale del Partito.

Stampa: Non possono uscire giornali senza il preventivo permesso dell'esecutivo, da chiedersi coll'invio di piano finanziario e redazionale. Tutti indistintamente i giornali comunisti devono portare il sottotitolo di ORGANO DEL PARTITO COMUNISTA D'ITALIA.

Indirizzi della corrispondenza: Scrivendo all'Esecutivo, alla Redazione o all'Amministrazione del *Comunista*, non indirizzare mai la corrispondenza personalmente a qualcuno dei compagni che ne fanno parte. Ciò può avere il solo effetto di far perdere del tempo.

Moduli di ammissione al Partito: Sono pronti i moduli per le domande di ammissione di nuovi soci alle sezioni del partito. I moduli costano L. 4 al cento. Essi — come ogni altra pubblicazione del partito — vengono inviati solo dietro rimessa dell'importo, e non contro assegno, o in deposito.

Tessere: Le tessere del partito possono venir richieste direttamente dalle sezioni, o pel tramite delle federazioni quando queste così abbiano deliberato in tal senso. Le richieste sia provenienti da sezioni che da Federazioni *devono essere accompagnate dagli elenchi nominativi e dall'importo*. L'invio delle tessere verrà fatto *esclusivamente pel tramite delle Federazioni*.

RACCOMANDIAMO VIVAMENTE SPECIE AI COMPAGNI SEGRETARI DI FEDERAZIONI E SEZIONI, DI TENERSI AL CORRENTE DI TUTTE QUESTE DISPOSIZIONI, CONSERVANDONE LA RACCOLTA. RISPONDIAMO PER ORA A TUTTE LE CORRISPONDENZE CHE CI GIUNGONO, *anche con richieste fatte senza tener conto di queste norme; ma per l'avvenire, per rendere più agile il nostro lavoro, saremo costretti ad adottare il criterio di non rispondere che a quelli che vi si atterranno nello scriverci.*

Avvertiamo anche che il Comitato Esecutivo non si può occupare di fornire timbri, carta intestata, bandiere etc.

DIFFIDA: Il giornale *IL LAVORATORE* che si pubblica a Salerno col sottotitolo di: Organo della Sezione Comunista e della Camera del Lavoro di Salerno, non è autorizzato nè ha nulla di comune col Partito Comunista. Fino a nuova comunicazione non esiste a Salerno una sezione del Partito Comunista d'Italia.

Circolare alle Federazioni: Il C. E. ha diramato ai comitati comunisti provinciali la circolare seguente:

« Il lavoro di organizzazione interna del partito va svolgendosi con fervore; i compagni tornati alle loro sedi dal Congresso di Livorno si sono costituiti in centri di azione e di propaganda creando intorno a sè nuclei di volonterosi e di entusiasti. Notizie di costituzione di nuove sezioni e di trasformazioni di vecchie sezioni del partito socialista, giungono ogni giorno al C. C. e danno animo ed aumentano la fede con cui esso lavora e si applica al suo compito poderoso.

« Ma è necessario che questo splendido fiorire di centri comunisti non resti senza ordine e senza guida; occorre stringere senza ritardo tutte le forze in una rete fitta di legami reciproci in modo che non uno sforzo vada perso o resti ignorato.

« Il compito iniziale di tale coordinamento spetta ai Comitati Provvisori che una deliberazione del Primo Congresso del Partito Comunista ha transitoriamente tenuto in carica fino alla regolare costituzione delle Federazioni Provinciali; e per essi ai Fiduciari che rispondono di fronte al C. C. ed al partito della loro attività.

« I Comitati Provvisori devono senz'altro procedere ad una statistica delle sezioni della provincia. I dati devono essere raccolti con sopraluoghi e visite a cui si deve procedere entro pochi giorni affinchè non si mandino al C. C. menti errati od immaginari.

« Allo scopo di dare una norma unica a tale statistica vi proponiamo il seguente schema che dovrà essere fatto riempire ad ogni sezione ed inviato al C. C.:

« Provincia di ....
« Sezione di ....
« Il giorno........ si è costituita in ....
.... la sezione comunista (indicare se di nuova formazione o se proveniente dalla trasformazione di una vecchia sezione del Partito Socialista) la quale conta n°........... di iscritti. A segretario della sezione è stato eletto il compagno .... res....... in ....

« A corrispondente del *Comunista* e dell'*Ordine Nuovo* è stato nominato il compagno .... residente in ....

« Con vaglia di lire .... n° d'ordine .... dell'ufficio postale di.............. è stato richiesto al C. C. n°............ di tessere.

« Entro il 25 del corrente mese tali elementi devono essere inviati al C. C.; essi sono gli elementi necessari per il lavoro di coordinamento generale del Partito.

« Siamo sicuri che non ci farete mancare per l'epoca fissata gli elementi che vi chiediamo. Ognuno di voi sa che prima di potere incominciare a svolgere la propria funzione, nel campo politico, il partito deve possedere un minimo di struttura interna alla cui creazione appunto vi invitiamo colla presente circolare.

« Saluti fraterni

per il C. C.
UMBERTO TERRACINI. »

Dai Comitati Provinciali e dalle Sezioni

Lombardia

Federazione Provinciale Comunista Milanese

I Comizi del giorno 20

Affori, ore 15, oratore Milanesi Carlo.
Baggio, ore 15, oratore Ravazzoli Paolo.
Binasco, ore 15, orat. Colombo Aldo, Guerci Celeste.
Cairate, ore 15, orat. Ceccherini Federico.
Casalpusterlengo, ore 15, oratori Nardelli avv. G. Tarantino.
Cassano d'Adda, ore 15, Modena G., Ravazzoli Vittorio.
Cassano Magnago, ore 15, oratori Negro Avv. Armando.
Codogno, ore 10, oratori Nardelli avv. G. Tarantino, Ceretti Guido.
Desio, ore 15, oratori Milanesi Carlo, Telò Celestino.
Legnano, ore 15, oratori Schiavello Ernesto, Dellorgio.
Lentate sul Seveso, ore 15, Marzorati Rolando, Straneo.
Lodi, ore 10, oratori Camberi, Ravazoli, Frigerio.
Magenta, ore 15, oratori Carlone dott. Domenico, Sebastiano Torti.
Melegnano, ore 15, oratori Costa G. B., Capuano.
Melzo, ore 15, oratori Ivaldi Luigi, Fornari Luigi.
Milano, ore 15, oratori Terracini ed altri.
Monza, ore 15, oratori Seassaro avv. Cesare, Ravazzoli.
Paullo, ore 10, oratori Costa G. B., Capuano Mario.
Settimo Milanese, ore 10, oratori Rizzini Giovanni, Scurati Alessandro.
Somma Lombardo, ore 15, oratore avv. Puricelli.

MILANO. — Gli operai della Ditta Carminati e Toselli riunitisi in plenaria assemblea il 4-2-1921 ed udita la relazione della propria commissione interna operaia di fronte al prossimo congresso del massimo organismo che avrà luogo in Livorno il 27-2-1921: constatato che l'ultra riformistica Confederazione del Lavoro la quale ha un patto di alleanza col Partito Socialista Italiano, ha troppe volte rinnegato il pensiero politico e sindacale delle classi lavoratrici; constatato che la tattica ed i metodi del riformismo non può portare il proletariato alla sua completa emancipazione del giogo capitalistico borghese, ma serve altresì a questo di ausilio e ne puntella validamente i suoi organismi statali e le sue leggi. Manda un fraterno saluto ai compagni vittoriosi di Russia. E dà categorico mandato alla propria commissione operaia di aderire al Partito Comunista Italiano per la conquista del massimo organismo proletario.

CASORATE I. — La sezione Socialista si è riunita in assemblea il g. 30 gennaio e 5 febbraio per sentire la relazione del Congresso di Livorno esposta dal rappresentante sindaco, comp. Augusto Conardi.

Dopo aver esaminato le ragioni delle singole tendenze e del distacco dei Comunisti, deliberò ad unanimità di costituirsi in sezione del Partito Comunista Italiano, Sezione della Internazionale Comunista.

CARPIANO (Milano). — La Sezione di Carpiano adunatasi in assemblea e dopo di aver sentito un'ampia e chiara esposizione del Congresso di Livorno fatta dal comp. Costa G. Battista di Melegnano, si costituì all'unanimità in Sezione del Partito Comunista d'Italia, confermando la deliberazione presa prima del Congresso al quale si aveva delegato lo stesso comp. Costa per la frazione Comunista.

L'assemblea si chiuse al canto dell'Internazionale.

BICOCCA (Milano). — Gli operai metallurgici della Società Pirelli, riuniti in assemblea per discutere questioni di carattere interno, dietro proposta del compagno O. G. Mella deliberano per acclamazione il seguente ordine del giorno:

« Constatato che la crisi e conseguente disoccupazione sono prodotte dall'incalzante reazione capitalistica e governativa, invitano tutti gli organismi politici ed economici ad una intesa onde promuovere un'agitazione unica ed energica in favore dei compagni disoccupati, vittime della reazione padronale che, mentre licenzia operai da una parte, fa lavorare in ore straordinarie dall'altra. Invitano pure i lavoratori tutti a seguirli nell'esempio, onde riuscire una buona volta a piegare la testardaggine della borghesia ».

LIMBIATE. — Coll'intervento del compagno Mancorati è stata costituita la Sezione Comunista; hanno aderito 10 compagni. La maggioranza nel Consiglio Comunale resta così composta di 11 socialisti e di un comunista che ha presentato le proprie dimissioni da assessore.

CUSANO Milanino. — E stata costituita la sezione Comunista alla quale hanno aderito 12 compagni. «Nell'Amministrazione Comunale (maggioranza) vi resta un solo comunista che ha presentato le dimissioni da assessore.

CRESCENZAGO. — I Giovani Comunisti e la Sezione Adulti partecipano la dolorosa perdita del compagno Simonetta Ambrogio.

PAULLO. — Gli unitari hanno un gran da fare in questi giorni, per cercare di far rimangiare la loro deliberazione a quelle sezioni che votarono prima del congresso per i comunisti. In qualche posto ci sono riusciti. Meglio! Così pensano gli unitari stessi ad epurare le nostre file di quegli elementi tentennanti.

Circa tre settimane fa l'onorevole ex rivoluzionario Campanini convocò le sezioni comuniste del Paullese e lui stesso volle onorarle della sua presenza. Smontò dall'automobile, entrò nell'aula, parlò per circa due ore, toccando tutti i tasti, strimpellando tutte le corde sentimentali e materiali ed infine presentò un ordine del giorno di adesione al partito socialista. Rispose il compagno Beltrami, contadino autentico, dimostrando efficacemente come il pensiero politico comunista è entrato anche in testa ai forti lavoratori dei campi. In ultimo l'ordine del giorno di adesione al partito socialriformista fu approvato da solo *due* presenti. Le male lingue dicono che al ritorno a Lodi, l'automobile sul quale era l'onorevole Campanini si è fermato per la strada, proprio come ha fatto il rivoluzionarismo di alcuni massimalisti unitari.

La settimana dopo a riparare la falla delle Sezioni socialiste tentarono il consigliere provinciale Fiorio accompagnato da Silvestrini (quali onori e quanti pezzi grossi hanno preso a cuore l'avvenire socialista del Paullese) che fecero anch'essi la loro concione. Rispose ad entrambi il compagno Costa confutando ampiamente e con passione tutte le argomentazioni degli amici dell'altra sponda.

Per chi non vuole ancora capirlo, il Paullese, malgrado tutti gli approcci e le carezze è e sarà comunista, con la Russia e la Internazionale Comunista.

Quindi, amici unitari, risparmiate fiato, benzina e salute.

Congresso provinciale Comunista a Pavia

Più di quaranta sezioni comuniste adulte e 35 sezioni giovanili sono state rappresentate al Congresso Prov. Comunista di Pavia, il quale è riuscito molto più numeroso ed imponente del Congresso Socialista tenutosi pochi giorni prima negli stessi locali, questo preceduto e seguito da grandi strombazzamenti mentre il nostro Congresso, non possedendo i comunisti nessun giornale locale, si era dovuto silenziosamente convocare per mezzo di circolari.

Il Congresso ha iniziato i suoi lavori alle 9.30. E' chiamato alla presidenza il comp. *Beltramett(i)* del Comitato Nazionale della Federazione Giovanile.

Egli porge un breve saluto ai congressisti e dichiara aperto il Congresso.

Il comp. GAPPO di Pavia, rappresentante della provincia al Congresso di Livorno, fa una esauriente relazione dei lavori di quel Congresso e delle sue conclusioni, parla della necessità, maggiormente emersa dal Congresso di Livorno, della scissione, e si compiace dei risultati ottenuti nella provincia di Pavia, giacchè i comunisti rappresentati a Livorno erano solo 730 e oggi alla distanza di un mese a questo Congresso Prov. sono rappresentati 1128 compagni.

Sulla relazione del comp. *Gappo* prende la parola il comp. *Rosti* di Voghera che esamina la situazione creatasi in Prov. dopo la scissione e attacca vigorosamente gli unitari socialriformisti, si compiace della netta decisione avvenuta a Pavia e si augura che si rendano sempre più aspri i rapporti con i traditori della rivoluzione.

Si pone ai voti la rel. *Gappo*. E' approvata all'unanimità.

Si passa al 2° comma che tratta della azione dei comunisti nelle organizzazioni sindacali.

Parlano a lungo su questo comma, *Rosti, Ghinagli, Gappo, Biccoldi e Contardi* e si giunge alle conclusioni ben note — contenute nelle tesi della III Internazionale e nel programma del Partito, in linea particolare si traccia un programma d'azione per la Prov. di Pavia e una linea di condotta per le organizzazioni e gli organizzatori comunisti della Provincia.

Si passa a discutere il lavoro di organizzazione fatto dal C. P. e si approva la sua relazione e si dichiara costituita la Fed. Prov. Com. Pavese.

La seduta è tolta alle 12.

Seduta Pomeridiana.

La seduta si riapre alle 13.30.

Il Presidente porge il saluto del comp. *Berti* venuto per incarico del C. E. del Partito C. invece del comp. Misiano che è stato colpito da una inaspettata sciagura.

Il presidente propone un telegramma di condoglianze al comp. Misiano. E' approvato.

Ghinaglia inizia la sua relazione sul comma Stampa e Organizzazione.

In questo comma parlano a lungo *Gappo, Rosti, Contardi* ed altri. Il comp. *Berti* prende la parola per chiarire alcuni deliberati del C. E. in merito alla stampa e all'organizzazione.

In merito alla stampa si conchiude decidendo — previa approvazione del C. E. Centrale — di fondare un giornale per la provincia e di sottoporre al C. E. del Partito il corpo redazionale e il piano finanziario. I giovanili dichiarano di fondere il loro quindicinale *Vedetta Rossa* con il nuovo giornale comunista.

Si passa alla nomina del Comitato Provinciale, si discute ancora brevemente per domandare chiarimenti.

Il comp. *Berti* prende per ultimo la parola e dopo aver dato i chiarimenti richiesti, si dichiara soddisfatto dell'esito del Congresso e si augura che il lavoro continui a procedere fecondo di risultati.

Dopo di che il presidente dichiara chiuso il Congresso.

Comitato provinciale Comunista a Como

COMO. — Le Sezioni sono nuovamente invitate a mandare la notizia della loro costituzione ed il nome dei soci al Comitato Provvisorio con sede in Piazza Castello N. 2. I sottocomitati di Lecco e Varese sono pregati di indicare a detto Comitato il nome — con precisa indicazione — dei propri rappresentanti.

TAINO (Como). — Le Sezioni di Taino, Barzola, Sopra e Lisanza che votarono per la mozione di Imola si sono costituite in Sezioni comuniste.

CALCIO (Bergamo). — Nella seduta del 6 febbraio 1921 si è costituita la sezione del Partito Comunista d'Italia, la quale aderisce ai principi esposti nel programma ed accetta lo Statuto del Partito Comunista d'Italia.

Alla seduta erano presenti ventotto soci già della sezione socialista di Calcio.

Piemonte

SOPRANA BIELLESE (Novara). — Si è costituita la Sezione comunista con forte numero di aderenti. La Sezione socialista si è sciolta.

TRINO (Novara). — La maggioranza dei componenti la Sezione del vecchio Partito, ora aderenti al P. C. Italiano si riunirono il 7 corrente per costituire la Sezione comunista, ciò che venne fatto tra vivo entusiasmo. Venne nominato il C. Esecutivo.

VIGNALE MONFERRATO (Alessandria). — Il gruppo di maggioranza della frazione comunista si è costituita in Sezione del P. C. I. aderente alla III Internazionale.

S. SALVATORE MONFERRATO (Alessandria). — Dopo una riuscitissima riunione è stata costituita la Sezione Comunista.

CRUSINALLO (Novara). — E' stata costituita la *Sezione* del Partito Comunista, composta in massima parte dei migliori compagni della ex Sezione Socialista.

VERCELLI (Novara). — L'assemblea della frazione comunista ha deciso di costituirsi in Sezione del Partito Comunista d'Italia.

TRAVERSELLA (Torino). — La maggioranza comunista della vecchia sezione del Partito socialista si è costituita in Sezione del Partito comunista d'Italia.

RACCONIGI (Torino). — Si è costituita la sezione del Partito Comunista d'Italia. Essa è formata dalla maggioranza della vecchia Sezione Socialista.

Liguria

SAMPIERDARENA (Genova). — Fra grande entusiasmo è stata costituita la Sezione Comunista, alla quale è aderente buon numero di compagni e aderisce la totalità degli iscritti alla Sezione giovanile.

S. MARGHERITA LIGURE (Genova). — E' stata costituita la Sezione comunista.

ONEGLIA. — Al comizio dei comunisti sono intervenuti numerosi operai. Ha parlato il prof. Amoretti facendo una lucida relazione sul Congresso di Livorno e mettendo a nudo l'ambiguità dell'on. Abbo che è stato sempre ultra-rivoluzionario e che egli credeva sarebbe stato oggi un comunista. L'on. Abbo voleva replicare; ma il pubblico lo ha fischiato. In seguito ha parlato Arturo Cappa fra l'unanime consenso dell'uditorio.

Veneto

Il Congresso Provinciale Comunista a Rovigo

Il fiduciario del C. C. Paolo Cipriani ha indetto per il 13-2-21 un Congresso Comunista nella sede della Camera del Lavoro per costituire la Fed. Prov. Polesana. Mercè la intensa propaganda fatta in questi ultimi tempo il congresso riuscì, al disopra delle previsioni, una vera rassegna di forze comuniste. Numerose le sezioni rappresentate, fra le quali Polesella, Adria, Fiesso, Runzi con forti maggioranze e altre con fattive minoranze.

Apre il congresso il fiduciario del C. C. che scusa l'assenza dell'on. Marabini. Assume quindi la presidenza il compagno Chiozzi Romolo, sindaco di Polesella. A segretario del congresso è nominato il compagno De Paoli Vasco, della Camera del Lavoro di Rovigo.

Il comp. Chiozzi, che è un lavoratore di trasporti, con indovinate parole dà un saluto all'assemblea, inneggiando alle idealità comuniste. Segue:

Bardella (di Polesella) dà una relazione critica del consegresso di Livorno mettendo in chiara luce che il P. C. è l'unico continuatore di quello di Bologna, affermando che senza un intesa internazionale non è possibile la rivoluzione proletaria, mette in evidenza la necessità di opporre la violenza proletaria alla violenza borghese che tende di soffocare e disgregare la compagine proletaria.

Cipriani a sostegno delle affermazioni di Bardella s'intrattiene sulle ragioni tattiche che dividono i comunisti dai socialisti affermando che la scissione avvenuta è un bene per la emancipazione proletaria inquantochè viene a separare chi ha fede nella rivoluzione da chi non ne ha. Dà quindi ampia relazione del lavoro fatto, al quale il Congresso unanime ne dà un plauso sincero e vibrato.

Si passa alla costituzione della Fed. Com. Prov. Il relatore Cipriani dà lettura dello statuto. Viene fissata la Camera Lavoro di Rovigo, quale sede del C. E. della nuova federazione. La corrispondenza della stessa verrà diretta al *comp. Bardella - Sezione Comunista di Polesella*.

Il C. E. viene così composto: Bardella Roberto, Edmiro Vernizzi di Runzi, Antonio Fornasiero di Adria, Vasco de Paoli, di Polesella, Giamolelli Telemaco di Ariano P., Turri Michele di Fienil del Turco, Bertoncini Luigi di Arquà Polesine. Segr. Politico: Bardella Roberto. La quota per inscritto alla Federaz. viene fissata in lire una mensile.

Il Congresso si è pronunciato per la formazione di un fondo di cassa pro' vittime politiche.

Stampa e Propaganda. - De Paoli propone di costituire uffici di propaganda, ove manchi la possibilità di costituire sezioni comuniste, onde evitare che per la fretta di costituirle debbano queste diventare rifugio di opportunisti. Per la stampa il Congresso si esprime favorevole a servirsi oltre dei giornali ufficiali del Partito: *l'Ordine Nuovo, il Comunista* anche del settimanale *La lotta*, che è l'organo delle organizzazioni economiche e politiche proletarie del Polesine.

Rapporti con le organizzazioni sindacali. — Mantenere la compattezza nelle organizzazioni svolgendo in esse propaganda attiva per dare alle masse coscienza comunista rivoluzionaria, a traverso la costituzione dei gruppi comunisti.

Bardella infine raccomanda vivamente a tutti i compagni il più attivo interessamento per raccogliere fondi pro' stampa del partito.

Il congresso comunista del Polesine felicemente si chiuse al grido di Viva il Comunismo! Viva la III Internazionale! Viva la rivoluzione dei popoli!

PORDENONE (Udine). — Presente il comp. Sartor, per la Federazione provinciale comunista, si sono fondate nostre sezioni a Pordenone, Spilimbergo, Lestans, Valeriano.

I circoli giovanili del mandamento di Spilimbergo hanno aderito compatti al P. C. A Torre di Pordenone, dopo lunga ed adeguata preparazione, si è formato un Circolo femminile comunista.

A Sestans si è inaugurato il vessillo del circolo giovanile comunista. La manifestazione è riuscita imponente. Il comp. Sartor ha parlato sul Comunismo.

Il 20 c. m. si terrà a Udine il Congresso provinciale delle leghe per discutere su l'indirizzo della Confederazione del Lavoro.

Il Comitato Centrale della C. del L. provinciale sosterrà il distacco dall'Internazionale di Amsterdam e l'adesione ai sindati rossi di Mosca; la denuncia dell'attuale patto di alleanza con il P. S. I.; l'adesione al P. C. I.

Emilia-Romagna

PARMA. — Il giorno 18 c. m. tutti i soci della Sezione di Parma sono invitati ad intervenire all'assemblea che si terrà nei locali della Lega Proletaria per prendere importantissime deliberazioni. Ciascuno senta e faccia, integralmente il proprio dovere.

BORGONOVO VAL TIDONE. — Si è costituita la Sezione Comunista con la maggioranza della vecchia Sezione Socialista. Tre unitari usciti dalla sezione si sono costituiti in Sezione Socialista.

CESENA (Forlì). — Al nostro Partito ha aderito la grande maggioranza delle Sezioni. Anche qui si è costituita la Sezione comunista alla quale ha aderito la parte più vitale e più giovane del Partito, che liberatosi da quel peso morto che era, riprenderà il nuovo compito con tutta la pienezza dei propri mezzi e la libertà della propria azione sentita e combattiva.

S. MARINO. — Si è riunita l'assemblea dei compagni aderenti alla frazione comunista, che coerentemente ai deliberati del Congresso di Livorno, ha dichiarato costituita la sezione del Partito Comunista Italiano. Essa è costituita di elementi giovani e combattivi che si ripromettono di esplicare una intensa opera in mezzo al proletariato.

Toscana

COLOGNOLE (Pisa). — I soci della Sezione Socialista in seguito alle decisioni del Congresso di Livorno hanno deliberato di staccarsi dal P. S. costituendo la Sezione del Partito Comunista.

MONTECALVOLI (Firenze). — Subito dopo il Congresso di Livorno i compagni che avevano votato la mozione di Imola, si sono costituiti in gruppo Comunista.

I giovani vi aderiscono in maggioranza; 24 sono i giovani, che con fede ed entusiasmo si dànno ad un lavoro proficuo ed intenso di sana propaganda Comunista. L'opera loro ci dà affidamento di forza, e ci dà buone speranze per l'avvenire.

SESTO FIORENTINO. — Con l'intervento di tre nostri compagni, facenti parte della commissione esecutiva della Sezione Comunista di Sesto Fiorentino, regolarmente costituita fino dal 26 dello scorso gennaio con 65 iscritti ebbe luogo, il 2 c. m., nella vicina frazione di Padule, una riunione allo scopo di costituire anche in quel paese, una nostra sezione.

Lo scopo fu inbreve raggiunto; e sono lieto di comunicarvi che anche a Padule esiste, in piena attività, una sezione comunista della III Internazionale con un numero, non troppo esiguo per quella piccola borgata essenzialmente rurale, di 19 iscritti.

I soci di questa Sezione, nella loro totalità, appartenevano alla ormai disciolta sezione socialista.

Il 4 c. m. nei locali della Casa del Popolo, ebbe luogo la seconda assemblea della Sezione Comunista di Sesto Fiorentino dove gli ascritti quasi al completo, dopo avere udita ed approvata la relazione, fatta dal compagno Cenni, sul convegno provinciale comunista, tenutosi a Firenze il 3 dello s. m. presero atto di alcune domande di nuovi soci e gettarono le basi per la costituzione dei gruppi comunisti per ogni fabbrica e per ogni associazione.

Ieri (9), sempre alla Casa del Popolo, si svolse un'adunanza della locale Sezione Giovanile Comunista dove il compagno Cenni, fede una dettagliata relazione del Congresso Nazionale Giovanile di Firenze.

Nell'adunanza stessa vennero ammessi nuovi soci, venne deliberata l'espulsione di un compagno per indisciplina ai deliberati del partito e fu infine deliberato il passaggio alla Sezione Comunista adulta di N. 9 compagni, per avere questi compiuti i venti anni di età.

MONTESPERTOLI (Firenze). — Sabato 5 corr. si è costituita la Sezione Comunista che conta 38 aderenti. Il Comitato Esecutivo è composto dei compagni Gino Fontanelli segretario politico, Raffaello Giannini segretario amministrativo, Concetta Pieri, Enrico Caggioli, Nello Lepri commissione di controllo. Il C. E. ha il mandato di costituire subito nelle organizzazioni economiche i Gruppi Comunisti e comunicare il nome dei fiduciari di questi al C. E. provinciale. Si sono nominati due membri della sezione a far parte del Comitato locale di difesa delle vittime politiche, e due a far parte del Consiglio direttivo del costituendo Circolo di cultura proletaria. Si son presi pure opportuni accordi per la diffusione della stampa Comunista.

PISA. — Mercoledì sera 2 corr. si sono riuniti nei locali del circolo di cultura i compagni che, nell'ultima adunanza della sezione socialista, votarono la mozione di Imola, per costituirsi in sezione comunista.

L'assemblea riuscita abbastanza numerosa discusse ampiamente tutti gli argomenti inerenti al funzionamento ed allo sviluppo della sezione stessa. Venne nominata la commissione esecutiva nelle persone dei compagni Besotti, Malvezzi, Pochini, Tessieri e Giretti Agostino ed una commissione di propaganda nelle persone dei compagni Taddei, Puntoni e Benesperi. Dopo di che l'adunanza si sciolse raccogliendo seduta stante una considerevole somma per le prime spese.

Anche il movimento giovanile locale segue con molta simpatia il Partito Comunista. I giovani comunisti rappresentati al Congresso di Firenze sono in maggioranza nella loro sezione.

La sezione comunista di Pisa senza dubbio porterà tutto il proprio aiuto per il loro movimento.

Marche

JESI. — Lunedì 31 corr. con l'intervento del compagno prof. A. Cornelì segretario del Comitato Provinciale provvisorio, si è costituita la Sezione Socialista di Jesi.

I soci ammontano finora a settantuno e sorpasseranno tra breve il centinaio.

Nell'adunanza tenuta il giorno 2 corr. il Comitato Esecutivo ha proceduto alla nomina del segretario sezionale e del corrispondente nella persona del compagno Goffredo Rosini.

Il circolo giovanile « Spartacus » forte di settantacinque tesserati, fiancheggia validamente il nostro lavoro.

Umbria

GUALDO TADINO (Perugia). — Si è costituita la Sezione comunista tra i giovani intelligenti e battaglieri del paese. Per il Congresso Provinciale che si terrà domenica 13 corr. a Spoleto, questa sezione sarà rappresentata dal compagno Bruto Danterna.

Abbruzzi e Molise

URURI (Campobasso). — Il Comitato Esecutivo della Fed. Prov. Soc. del Sannio, visto che la maggioranza delle Sezioni Socialiste e degli inscritti al Partito, nel Molise, aderiva con spontaneo entusiasmo alla Mozione d'Imola, visto che la Frazione Comunista, uniformandosi ad essa mozione, si costituiva in Partito Comunista d'Italia, aderente alla III Internazione, considerando che dopo tale costituzione il Partito Socialista Italiano perde la sua caratteristica di partito rivoluzionario della Classe proletaria, all'unanimità delibera che la Fed. Soc. del Sannio passi al Partito Comunista d'Italia e si costituisca in Federazione Comunista del Molise, con sede provvisoria presso la Sezione Comunista di Ururi, facendo pressante invito a tutte le Sezioni ed a tutti i gruppi di minoranza (Acquaviva, Villa Canale, Larino, Ururi, Lucito, Rotello, Bonefro, S. Giuliano di Puglia, Campomarino, Campobasso, Frosolone, ecc.) che avevano già aderito alla Frazione Comunista, di inviare immediatamente l'adesione al Partito Comunista d'Italia, a Milano, avvertendone il Compagno Eznassi Pietro a Ururi, e di richiedere le tessere del 1921 che costano L. 5 ciascuno. Ciò non facendo entro un mese saranno ritenuti non aderenti al P. C. d'Italia.

Per la Fed. C. del Molise, Il Segretario:
Pietro Tanassi.

Campania

PONTICELLI (Napoli). — Il Gruppo maggioranza della vecchia Sezione Socialista, il quale aveva votato per la mozione di Imola, si dichiarò costituito in Sezione Comunista appena dopo il Congresso di Livorno.

La situazione è delle migliori.

L'esiguo numero dei fuoriusciti unitari, s'è sperduto per istrada. In sette o otto racimolati qua e là non hanno neppur ancora costituito la Sezione Socialista.

Il proletario e le leghe sono con noi.

L'amministrazione socialista, eletta il 17 ottobre si sostiene ancora sul programma comunista tracciato in quel periodo di lotta dal compagno Grieco. Ma dei 24 consiglieri del vecchio Partito, 11 fanno parte della Sezione Comunista, e 13 (sindaco compreso) sono i residui unitari. I nostri compagni consiglieri son già costituiti in gruppo comunista, sotto la disciplina e dirigenza dell'Esecutivo Sezionale.

Calabria

COTRONE. — La Frazione Comunista si è costituita in Sezione del Partito Comunista d'Italia. La sera del 1° febbraio nel Teatro Comunale affollatissimo si è fatta la relazione del Congresso di Livorno.

COTRONE. — La Sezione di Savelli, a mezzo del suo rappresentante al Congresso provinciale in Cotrone, comunica: «Che al Congresso Nazionale di Livorno, per un equivoco delegarono come rappresentante Enrico Mastracchi, credendosi che costui fosse comunista puro. Perchè sia chiarito l'equivoco il rappresentante al Congresso provinciale in Cotrone, compagno Vecchio Giovanni, dichiara che sin dal primo dibattito la Sezione di Savelli ha all'unanimità aderito al Partito Comunista d'Italia ».

Sicilia

GIRGENTI. — La gioventù comunista e rivoluzionaria agrigentina ha deliberato di pubblicare un nuovo giornale che si intitolerà *Grido di oppressi*. I compagni si interessino per la diffusione. Si è costituito un nuovo comitato pro *Ordine Nuovo* e si prosegue con alacrità la propaganda comunista.

SCICLI (Siracusa). — Giovedì scorso, nel locale della Lega Lavoratori della pietra, colà è costituita la Sezione del Partito comunista. [illegible]

MESSINA. — Sabato 5, ebbe luogo l'assemblea della lega tranvieri per la venuta del segretario regionale Lo Porto. Parlarono Fresco ed altri organizzati. Disse parole d'occasione il segretario della Camera del Lavoro compagno Sassone, incitando i lavoratori a vigilare sulle conquiste di classe.

E' stata lanciata una seconda circolare alle sezioni della provincia per un prossimo convegno circa l'azione da svolgersi. E' stato deliberato di proporre al C. E. del Partito la pubblicazione di un giornale quindicinale di propaganda che si chiamerebbe la *Voce dei comunisti*.

È stato tenuto un veglione danzante il cui ricavato netto di spese viene devoluto per pubblicazioni di propaganda comunista.

Allo scampolista dell'*Avanti!* milanese, che ricorda l'esistenza, nella sezione palermitana del P. S. I., di un tale che fu punito con l'espulsione di tre mesi della subita corruzione elettorale per 10 lire, facciamo noto che era, costui (non sappiamo se tuttora sè) un amborio.

Fra i comunisti simili elementi non allignano; e se qualcuno è riuscito o riuscirà a intrufolarsi nelle nostre file, faremo presto a cacciarlo via!

LUIGI REPOSSI, redattore responsabile
Tip. « La Stampa d'Avanguardia » - Milano